



GBAS

Nuova serie
settembre 2001

10

giornale dei comitati di base della scuola

Comunicato stampa del 25 agosto 2001

Moratti alle crociate con CL

La Manager confindustriale Letizia Moratti ha usato la platea dell'integralismo cattolico per lanciare una dichiarazione di guerra alla scuola pubblica: e non a caso. Come i Cobas hanno detto subito, la funzione di Moratti è una sola: disgregare la scuola pubblica, sotmetterla a quella privata, far trionfare la filosofia lanciata dagli "apprendisti stregoni" del centro-sinistra, quella della scuola-azienda che vuole l'istruzione come una merce.

Moratti annuncia massicci finanziamenti ad una scuola privata che in Italia, o è scuola cattolica o diplomificio di infima qualità. Invoca una: "libertà di scelta per le famiglie", dimenticando che tale libertà già esiste, ma che è costituzionalmente vietato che venga finanziata dallo Stato, il quale deve sostenere solo la scuola di tutti e per tutti e non una scuola di parte che i liberisti esaltano ma che, con somma ipocrisia, pretendono che sia a carico delle casse pubbliche. Ma Moratti richiama anche l'altra bandiera confindustriale, la scuola come addestramento professionale, come "dependance" dell'azienda. Fingendo di esaltare il Liceo Classico Moratti propone di tornare a prima della riforma della scuola, con l'avviamento professionale fin dai 14 anni da una parte e la scuola "vera", i licei, dall'altra, ripristinando la rigida distinzione classista pre-riforma.

In quanto ai docenti, al di là di ridicoli annunci di aumenti, per i quali il governo non ha investito una lira nella Finanziaria, ritorna il tormentone berlingueriano: gerarchizzare, dividere, premiare con un presunto merito che è solo la subordinazione alla filosofia della scuola-azienda.

Anche con l'annunciata riforma dell'esame di stato si vuole far trionfare la scuola privata. Il vero obiettivo della commissione di soli insegnanti interni (più un esterno) è di consentire alle scuole private di gestire l'esame a proprio piacimento; così come l'oscuro documento per i precari ha imposto l'equiparazione del lavoro svolto nella scuola privata a quello svolto nella scuola pubblica. Non c'è da meravigliarsi che i "crociati" di CL si siano spellati le mani davanti a tanto ben di Dio.

A segnali di guerra così espliciti si può rispondere solo dichiarandosi pronti allo scontro fin dalla riapertura delle scuole.

Siamo certi che, accanto ai/lavoratori/trici della scuola in lotta, troveremo una massa di studenti, quegli stessi che a Genova hanno manifestato la loro totale opposizione al liberismo e che vorranno confermare tale ostilità sul terreno di vita e di socializzazione a loro più prossimo, quello della difesa e riqualificazione della scuola pubblica.



Assemblea al campo di Redipuglia - foto di Gabriella Filippi

Le due facce di Genova

Piero Bernocchi

Cinquantamila persone in piazza per i diritti degli immigrati il 19 luglio, decine di migliaia di manifestanti che il giorno dopo cercano di assediare la zona rossa, trecentomila che protestano contro il G8 il 21 luglio, malgrado la paura e il clima "cileno"; e, nel contempo, l'assassinio di Carlo Giuliani, un numero imprecisato - ma comunque di parecchie centinaia - di feriti, più di 300 arrestati, violentissimi pestaggi in piazza, sevizie e torture di massa alla scuola Diaz e alla caserma di Bolzaneto: queste le due facce, clamorosamente contrastanti, della mobilitazione anti-G8 a Genova.

E seppure è evidente che, per la prospettiva del movimento antiliberista, è il primo aspetto a prevalere e a costituire un evento senza precedenti e con esaltanti prospettive di sviluppo e di crescita, anche il secondo ha un rilievo notevole.

Il crepuscolo della disobbedienza civile

Nelle settimane precedenti la mobilitazione, avevamo cercato di far riflettere le aree di movimento più impegnate nel Genoa Social Forum sul salto di qualità repressivo messo in atto prima a Napoli, durante le proteste anti-Ocse del 17 marzo, sia a Göteborg.

A Napoli avevamo già assistito, e purtroppo parecchi militanti Cobas erano stati tra le vittime, ad una apparente autonomizzazione di molte centinaia (se non migliaia) di agenti delle varie forze che avevano selvaggiamente pestato manifestanti inermi, rischiato di ammazzarne alcuni e dato luogo a sevizie e torture degli arrestati.

A Göteborg, poi, il morto era stato evitato per pura fortuna. In entrambi i casi, più che pensare ad "agenti in libertà", teppisti per vocazione, l'ipotesi più realistica era quel-

la di direttive internazionali (o più precisamente direttive USA) che "invitavano" a trattare il movimento antiliberista in modo "nuovo".

Gli ultimi due appuntamenti "antiglobal" infatti - Praga e Nizza - avevano registrato un salto di qualità significativo sia nell'antagonismo di piazza espresso dal movimento (vedi Praga) sia nei suoi caratteri anticapitalistici e nella sua capacità di aggregare e avvicinare i più disparati strati sociali, con i lavoratori finalmente in prima fila (vedi Nizza).

Imporre, dunque, ad un tale movimento la vecchia, collaudata e sempre piuttosto efficace "strategia della tensione" (repressione, risposta dura, pena l'impotenza, nuova e più violenta repressione, magari contornata da azioni "terroristiche") è stata, assai probabilmente, l'indicazione salvifica per un potere mondiale economico-politico che, nel suo momento di apparente maggior forza, esprime in realtà una grande fragilità strategica e una carenza di capacità egemonica.

In particolare, per ciò che ci riguardava direttamente, abbiamo segnalato più volte come si rivelasse esaurita quella tattica di piazza usata abbondantemente nel biennio precedente e denominata (peraltro assai impropriamente, visto che il termine era stato sempre usato per la resistenza passiva inerme e non "attrezzata") disobbedienza civile.

Tale tattica, ideata dalle "tute bianche" riciclando esperienze simili di altri paesi, consistendo in una simulazione di conflitto da football americano tra due "pacchetti di mischia" attrezzati all'uopo, abbisognava della "complicità" del pacchetto di mischia avversario. In passato, tale complicità era garantita dai rapporti tra aree dei manifestanti e ministri del governo di centrosinistra e apparati di

Le due facce di Genova

(segue da pag. 1)

polizia incaricati della bisogna.

Una parte significativa del Genoa Social Forum era sostanzialmente convinta che, nonostante il cambio di governo e il pericoloso precedente di Napoli, tale tattica fosse ancora riproducibile: e con questo retrospensiero ci si era per lo più mal preparati alla giornata delle "azioni dirette" del 20, dando poi per scontato che la oceanica presenza di piazza il 21 avrebbe dissuaso gli apparati repressivi dall'agire contro il corteo.

Corpi estranei

Aggiungiamo poi la sottovalutazione eclatante, da parte del GSF, della presenza e delle modalità di azione di coloro che non erano stati coinvolti nella preparazione del contro-vertice e che non avevano alcuna intenzione di muoversi in base alla "disobbedienza civile": e la sottostante convinzione che tali "corpi estranei" avrebbero casomai agito "a latere", senza interferire con la restante mobilitazione. Di fronte a queste contraddizioni, i nostri richia-

mi ad attrezzare una adeguata autodifesa/autotutela dei manifestanti, sia per il 20 che per il 21, non hanno avuto grande esito e rischiavano, se reiterati o messi in atto unilateralmente, di essere confusi con una inesistente volontà di militarizzare il movimento.

Le "manifestazioni" delle forze dell'ordine

Purtuttavia, registrato quanto di erroneo ci fosse nelle previsioni del GSF, neanche noi ci aspettavamo tali livelli di aggressione: indubbiamente, il clima da guerra civile, creato ad arte tra le "forze dell'ordine" (mai come stavolta forze del disordine o del caos), ha finito per prendere la mano anche a truppe che si sono rivelate non solo largamente permeate da delinquenti o psicopatici o nazistoidi in divisa ma anche da dirigenti cialtroni, capaci di confondere un conflitto di piazza, che negli anni '70 sarebbe apparso facilmente contenibile, con "la battaglia di Algeri".

A tal proposito, è bene ricordare che, seppure è politicamente preoccupante che migliaia di manifestanti abbiano praticato l'assalto a banche e concessionarie d'auto come modalità di lotta antiglobal, in realtà non c'è stato un vero salto di qualità nell'uso della violenza da parte dei "neri". Anzi: rispetto a Praga, ad esempio, essi hanno accuratamente evitato non solo la zona rossa ma anche lo scontro con gli agenti, lavorando parassitariamente al corpo i cortei e nascondendosi in essi, dedicandosi poi solo alle vetrine e alle auto. Tale tattica si sarebbe limitata a contenuti danni alle cose se non fosse stata cinicamente e usata dal governo e dalle polizie per devastare i cortei, terrorizzare un'intera generazione, annullare il carattere di massa della mobilitazione, stringere il movimento nella morsa repressiva-violenta.

Una rete mondiale antiliberista

Dedicato adeguato spazio ad una questione così rilevante, l'attenzione maggiore va però riservata all'eclatante e ricchissima partecipazione al contro-vertice: e non ne stiamo facendo solo una questione di quantità, seppure il fatto che il 21, nonostante il clima terrifico, ci sia stata una partecipazione doppia del previsto, resti un evento memorabile. Pensiamo soprattutto all'allargamento, all'approfondimento e all'integrazione progressiva avvenuta tra le varie e feconde tematiche antiliberiste e anticapitalistiche, a partire dai Forum di dibattito, purtroppo passati in secondo piano nell'esposizione mass-mediatica. I temi, ad esempio, del conflitto tra capitale e lavoro, della costruzione di una rete mondiale che difenda e colleghi il mondo del lavoro dipendente e del non-lavoro intorno ad una piattaforma antiliberista (riduzione dell'orario,

reddito vitale per tutti, salari "europei", Statuto di difesa dei "nuovi lavori", Camere del lavoro metropolitano, alleanza tra sindacalismo antagonista e centri sociali su questi temi, articolazione almeno europea di tale lotta, difesa e integrazione della lotta dei migranti anche e soprattutto in quanto lavoratori; e contemporaneamente, scontro con la logica di distruzione dei servizi pubblici, della mercificazione dell'istruzione, della salute, dell'ambiente), sono stati fatti propri da tutto il movimento, anche se il loro spazio è ancora sottodimensionato rispetto alle necessità.

Il Forum sul conflitto capitale-lavoro è stato di gran lunga il più affollato e i Cobas vi hanno giocato un ruolo importante (come d'altra parte in tutta la mobilitazione, grazie anche all'alleanza realizzatasi, tramite il Network per i diritti globali, con una vasta area di centri sociali e di realtà antagoniste): ma, più in generale, interesse e partecipazione sono stati il risultato di una complessiva radicalizzazione dell'intero movimento su tematiche sempre meno circoscritte e sempre più apertamente anticapitalistiche, che individuano con maggiore precisione i veri avversari nella ricerca di "un altro mondo possibile", al di là di una generica polemica anti-globalizzazione.

Anche l'affermarsi delle piazze tematiche (ed in particolare di quella sul conflitto capitale-lavoro, poi saltata a causa della pratica distruttiva dei black bloc, ma che aveva visto in piazza accanto a noi Via Campesina con Bovè, la CUT brasiliana, SUD, le madri di Plaza de Mayo e tanti altri rappresentanti di tale conflitto) è stato un segnale della volontà diffusa da parte del movimento di mettere radici nei conflitti fondamentali della nostra epoca, raccordandoli e rafforzandoli ed uscendo da una certa ritualità degli appuntamenti di piazza, necessari ma non esaustivi senza una articolata "quotidianità del conflitto".

Gli appuntamenti dell'autunno

Ed è soprattutto su questo piano che si giocheranno le sorti del movimento antiliberista in autunno. Al suo interno coesistono, non è una novità, forze molto diverse e aree con posizioni differenti rispetto al panorama politico in campo in Italia: e non è una malignità affermare che, se invece di Berlusconi al governo vi fosse stato Rutelli, assai probabilmente la mobilitazione anti-G8 non avrebbe avuto la profondità, la radicalità e l'ampiezza di forze partecipanti che invece ha registrato.

Accanto a componenti dichiaratamente anticapitalistiche, ostili sia ad una gestione del liberismo da parte del centrodestra che ad una equivalente (vedi i governi Prodi, D'Alema e Amato) da parte del cen-

tro-sinistra (e da qui, dunque, il rifiuto di ricercare DS e Cgil in pura chiave antiberlusconiana per una lotta antiliberista che queste due forze, almeno nel quadro dirigente, non si sognano nemmeno di fare, dopo il loro attivo sostegno al liberismo in questi anni), vi sono posizioni più moderate e più circoscritte a singoli conflitti che non solo ricercano un "recupero" della sinistra liberista ma forse sperano/credono che la stessa esperienza del movimento anti-global possa essere decisiva per il riciclaggio complessivo di tale "sinistra".

E, accanto a queste, ci sono le posizioni di tanti giovani, accostatisi alla politica da poco, attirati dal movimento perché assetati di giustizia e perché trovano insopportabile che la logica del profitto e della mercificazione totale cancelli ogni altro valore.

La nostra impressione, dopo Genova, è che la dinamica delle cose spinga anche tali aree verso un sempre maggiore radicalismo di contenuti e che la stessa sinistra liberista finisca per bruciarsi da sola le chances di riciclaggio che qualcuno nel movimento avrebbe magari voluto offrirle.

In ogni caso, il vero banco di prova sarà il terreno dei conflitti concreti e quotidiani: dalla lotta contro la privatizzazione/aziendalizzazione della scuola e della sanità alla ribellione verso la precarizzazione del lavoro e la libertà padronale di licenziare/flessibilizzare a piacere; dalla difesa delle pensioni a quella dei diritti del lavoro/non-lavoro e dei migranti; dai conflitti sull'ambiente, il cibo, l'acqua, la salute allo scontro in nome della difesa dei diritti democratici di rappresentanza, di manifestazione e di sciopero. L'intreccio tra la lotta su questi terreni e le mobilitazioni di piazza anti-Nato a Napoli, intorno alla riunione annuale della FAO a Roma e contro il WTO (che si riunisce nel Qatar, ma che riceverà contestazioni in tutto il mondo), sarà fondamentale per l'espansione e il potenziamento dell'antiliberismo e dell'anticapitalismo nel nostro paese.

I Forum sociali territoriali

Un terreno di verifica altrettanto cruciale in questa direzione sarà la forma (e le regole di democrazia interna) che il movimento assumerà soprattutto a livello locale. La formula dei Forum sociali territoriali sembra quella giusta, almeno sulla carta. Ma non è pensabile che tali Forum siano dei cloni del GSF, che ha agito, mediante un patto di azione tra una serie di aree organizzate nazionalmente, pressato dall'emergenza che ha provocato l'inevitabile messa in sordina delle differenze e anche di un più approfondito dibattito, spesso bypassato dalle dichiarazioni di un portavoce unico a cui

sono stati affidati pesi e responsabilità (pur sotto il controllo formale del Consiglio dei portavoce, uno per area, ivi compresi quelli della Confederazione Cobas e del Network per i diritti globali) non certo ripetibili, né a livello locale, né nazionale.

Ma le vie di funzionamento di tali Forum, di tale "rete delle reti", sono tutte da sperimentare: nessuno ha già la soluzione e ci vorrà molta pazienza, molta inventiva e la voglia da parte dei partecipanti di fare tutti qualche passo indietro rispetto al comprensibile protagonismo che ogni forza cerca di assicurare abitualmente alle proprie lotte e alle proprie tematiche.

E c'è poi la seria incognita sulle forme di collegamento nazionale tra i vari Forum, nonché sul collegamento internazionale.

Il valore emblematico della lotta contro la scuola-azienda

In quanto Cobas, poi, abbiamo anche il problema di che sviluppo dare al Network per i diritti globali. Esso è nato certamente sotto la spinta della mobilitazione per Genova e della necessità di assicurare ad essa una significativa componente anticapitalistica, intransigente nei confronti di ogni cedimento alla sinistra liberista e attiva nel garantire centralità a questioni-chiave come il conflitto tra Capitale e Lavoro.

Ma, almeno da parte della Confederazione Cobas, vi era e vi è l'intenzione di costruire un'alleanza stabile tra le forme più classiche di organizzazione del lavoro dipendente e le nuove e possibili forme di difesa dei "nuovi lavori" e del non-lavoro che, soprattutto intorno ai centri sociali e ad altre realtà territoriali antagoniste, potrebbero trovare i loro riferimenti di partenza. In autunno verificheremo, dopo la positiva esperienza di Genova, se questa prospettiva è realistica e se il Network, pur operando unitariamente all'interno dei Forum, potrà espandere e arricchire il suo raggio d'azione nazionale.

Dunque, ci attendono molti e complessi impegni. Ma, come Cobas della scuola, naturalmente uno ha la priorità sugli altri: garantire i maggiori successi al conflitto storico contro la nefasta prospettiva della scuola-azienda e dell'istruzione-merce, promossa dal centrosinistra e che il centrodestra cercherà di portare alle logiche conseguenze privatizzatrici e distruttrici della scuola pubblica, unificando tutte le forze disponibili, a partire da quegli studenti che, dopo gli scontri di Genova, vogliono battere Berlusconi e la Moratti sul terreno ad essi più congeniale, quello della scuola che, a livello di media superiore o di università, resta il loro primo riferimento di vita sociale e di affermazione della propria visione del mondo.

SOMMARIO

Moratti alle crociate	1
Le due facce di Genova	1
Moratti la vuole così	3
Il seminario dell'Abetone	3
Ipotesi di contratto	4
RSU: quale futuro	5
Per la riduzione del danno	6
Cesp Progetto scuola	8
Progetto scuola	8
Precariato	9
Lettere al giornale	10
Le sedi Cobas	12

COBAS

Comitati di Base della Scuola
Autorizzaz. Tribunale di Viterbo
n. 463 del 30/12/1998

Direttore responsabile
Antonio Moscato

Redazione

Roberto Alessi, Ferdinando Alliata,
Piero Bernocchi, Piero Castello,
Damiano Cusenza, Michele Firinu,
Pino Giampietro, Carmelo Lucchesi,
Remo Marcone, Felice Mometti,
Anna Grazia Stamatii,
Paolo Vernagione

Le foto di questo numero sono
di Gabriella Filippi e Donatella
Selcioli e si riferiscono
alle giornate genovesi
contro il G8 del luglio 2001



Massari Editore
casella postale 144
01023 Bolsena (VT)

Stampa

Ceccarelli - Grotte di Castro (VT)

Moratti la vuole così

Paolo Berardi Vernaglione

Riduzione dell'istruzione a merce spendibile su un mercato del lavoro flessibile e canale preferenziale per la scuola privata e le "eccellenze". Queste le linee che il neoministro dell'istruzione Letizia Moratti prevede nel documento programmatico con cui si "presenta" al paese. Terrificante. Ma anche fragile.

Ci si aspettava di più e meglio, dopo la temperie aziendalista di Berlinguer e De Mauro che le hanno aperto la strada. Invece nella sua imprenditoriale semplicità Letizia Moratti introduce la sua scuola pubblica e la sua università basandola sul presupposto che studenti e insegnanti che la abitano sono "capitale umano" (sic!) finora a bassa produttività, come nelle prime righe si segnala, secondo dati OCSE quantomeno arbitrari. E poi prosegue: la scuola pubblica italiana non funziona perché gli insegnanti non sono preparati e perché gli alunni non hanno scelta (leggi scuola privata). Inoltre manca il raccordo col mondo del lavoro (confindustria in ogni singolo istituto) e persino nella scuola dell'infanzia vanno introdotti i crediti che permettono l'accesso alla prima elementare (a questo non era mai arrivato nessuno!).

I "vincoli di risultato" dovrebbero essere quelli che determinano il discrimine tra una "solidarietà" federalista verso la gran parte degli alunni e le "eccellenze" cui offrire un canale preferenziale che li introduce in una università altamente selettiva e preda delle aziende e degli sponsor, in cui i docenti possono essere scelti dalle singole facoltà.

La formazione professionale va dai 14 ai 21 anni ed è inutile dire che sarà il modo con cui le aziende sfrutteranno mano d'opera minorenni in regime di totale flessibilità.

Per gli insegnanti Moratti pensa ad un codice deontologico flessibile, cioè una serie di norme che ciascuna scuola dovrebbe attuare qualora il docente risulti "indesiderabile" a famiglie e territorio, magari perché le sue scelte didattiche non corrispondono alle richieste del mercato e dell'utenza. La riforma degli organi collegiali prevede l'inserimento delle imprese nei consigli d'istituto che, accanto ai genitori già presenti, detteranno scelte e vincoli, in attesa che il riordino dei cicli (previsto dalla Moratti per il 2002) faccia strage di indirizzi professionalizzanti e cattedre.

L'informatica (intesa in forma gerarchica ed escludente) sembra essere il valore aggiunto che permetterebbe, insieme al canale della scuola privata da affiancare a pari diritto quella pubblica, la chiave di volta della futura scuola del ministro. Inoltre gli insegnanti e tutta la scuola saranno sottoposti a "valutazione del prodotto formativo". In tal modo andrebbero in onda graduatorie tra scuole e la lotta per la retrocessione in serie b di quelle meno meritevoli è aperta.

L'università deve essere luogo di raccolta di finanziamenti privati e la ricerca finanziata fino a raggiungere il 2% del PIL (oggi è l'1% in un paese tra gli ultimi al mondo per destinazione di risorse pubbliche). Quali i settori? High tech, spazio, aeronautica, difesa, naturalmente. Se no, le aziende come profitano? e Bush come fa a realizzare lo scudo spaziale?

Buon anno.



Corteo cobas del 21 luglio - foto di Gabriella Filippi

Nascondigli per molotov scovate dalle forze dell'ordine nei computer dei legali del GSF
foto di Donatella Selcioli



Organizzazione, contratto, RSU, CESP Il seminario dopo la tempesta

Damiano Cusenza

Dal 23 al 26 luglio si è svolto a Dogana Nuova (Abetone) il quarto seminario estivo dei Cobas della scuola. Vi hanno partecipato 62 docenti e ATA provenienti da 27 province.

Molti i reduci da Genova. Fra questi ci sarebbe dovuto essere anche Raffaele, inopinatamente arrestato il 21 e tradotto nel carcere di Alessandria insieme a Massimiliano Amodio, figlio di Francesco, anche lui assente per ovvi motivi.

La notizia della loro scarcerazione ci è giunta durante la prima seduta del seminario, il 23 pomeriggio: fine dell'angoscia con cui erano cominciati i lavori, ma comunque *questo piccolo contrattempo* ci ha privato della presenza, costante nei seminari cobas, di questi due preziosi compagni.

Non soltanto per questo Genova si è intrecciata con i lavori del seminario.

Il 24 mattina una delegazione si è recata a Genova per prendere parte ai funerali di Carlo Giuliani e nel pomeriggio molti toscani e emiliani sono tornati nelle loro città per partecipare alle manifestazioni che si sono svolte, in quel giorno, in tutta Italia.

Ma, anche al di là di questi episodi, Genova è stata sempre presente nei nostri lavori

In fondo le smanie riformistiche, in questi ultimi dieci anni, di forze politiche, governi e forze sindacali che hanno fatto della concertazione la loro unica bandiera, sono state mosse dal tentativo di adeguare l'ordinamento statutale, le strutture produttive e finanziarie, il welfare del "caso Italia" alle compatibilità di un sistema liberista globale, sotto la spinta di organismi sovranazionali che dettano le regole.

La scuola è una componente non secondaria di questo sistema e i Cobas sono una presenza non secondaria nella scuola. Con questa premessa possiamo affermare che la scuola è, probabilmente, il settore che non soltanto ha opposto le maggiori resistenze, ma che ha contribuito a disvelare questo disegno, imponendo all'attenzione generale linee tattiche e strategiche perseguite con timide avance dal centro sinistra, riprese con tatto elefantico dai vassalli del governo di centro destra e che altrimenti sarebbero passati senza alcuna resistenza.

**Da Genova all'Abetone,
senza soluzione di continuità**

I lavori del seminario si sono strutturati su quattro commissioni: organizzazione, applicazione delle norme contrattuali vigenti e proposte per il nuovo contratto, RSU, CESP.

La commissione organizzazione, messi alle spalle i problemi che lo scorso anno avevano travagliato il seminario di Otranto e che sono stati poi

risolti e, soprattutto sdrammatizzati, con l'assemblea nazionale di febbraio, ha lavorato nell'ottica di avanzare proposte per la prossima assemblea nazionale del 22 e 23 settembre, non avendo, la commissione e il seminario carattere decisionale.

Le proposte emerse

- Portare da 50 a 100 il numero di iscritti necessari per esprimere i delegati all'assemblea nazionale.

- Sostegno per l'apertura di nuove sedi con due possibili modalità: un contributo una tantum per affrontare le spese iniziali o una quota mensile per un numero di mesi da concordare con l'esecutivo nazionale.

- Campagna di iscrizione con lettera agli iscritti e un manifesto, valorizzando l'opportunità di adesione ai Cobas anche per chi intende limitare il proprio impegno in strutture culturali o di movimento (Attac, Social Forum, CESP, ecc). Va inoltre ricercata la possibilità di stipulare convenzioni a livello nazionale in settori di particolare interesse per gli iscritti (iniziative editoriali, culturali, ecc.)

- Formalizzazione di un gruppo di lavoro per la riorganizzazione e la gestione del sito web.

- Valutare la possibilità di modificare la veste grafica del Giornale Cobas, assicurando comunque la pubblicazione bimestrale, intervallata da pubblicazioni provinciali e/o regionali; dell'uno e degli altri va curata la pubblicazione nel sito.

- Formalizzazione del piano di lavoro e degli obiettivi per i part-timers e modalità di verifica a fine anno.

- Piano per l'ottimizzazione delle spese a carico delle sedi locali e di quella nazionale.

- Approntamento di agili vademecum per la costituzione di "Cobas" in altre categorie e costituzione della struttura confederale in ogni provincia.

Le altre commissioni

Sui lavori delle altre commissioni troverete nelle pagine seguenti ampi resoconti, che pur con la migliore buona volontà, non danno compiutamente il senso e la misura della ricchezza del dibattito emerso, che resta come ricchezza personale dei partecipanti da riportare nelle varie sedi.

A questo proposito va sottolineata positivamente la formula sperimentata quest'anno.

Non più località marine e lavoro part-time, ma la tranquillità della montagna e full immersion: questo ha consentito la riduzione a quattro giornate della durata del seminario e la riduzione delle spese di soggiorno che, va detto, sono a carico dei partecipanti.

Unico neo il basso numero di province rappresentate rispetto agli anni precedenti, anche perché la lunga e straordinaria mobilitazione per Genova ha, come dire, distolto molti dalla partecipazione al seminario.

Un contratto per la democrazia, l'equità salariale e la corresponsabilità didattica

Ipotesi per una piattaforma costruita col metodo "cobas"

Giancarlo Della Corte

La Commissione contratto, formata da colleghe e colleghi di tutt'Italia, rappresentativa di tutte le figure professionali che operano nel mondo della scuola, ha lavorato pur nel difficile clima emotivo e politico creatosi nel dopo Genova, al fine di fornire una traccia di discussione utile alla stesura di quella che sarà la proposta contrattuale cobas per gli anni 2002/2005.

La scelta di metodo condivisa è stata quella di enucleare i punti irrinunciabili fondanti l'identità politica, sindacale e culturale dei cobas-scuola, così come essi si sono sedimentati negli anni, in un'ottica di contrapposizione alle ideologie dominanti di mercificazione del sapere, di iperliberismo privatistico e competizione, così care alla destra di governo e comuni alla passata gestione di centrosinistra.

La maggior parte delle questioni hanno registrato pareri unanimi, mentre per alcune, i punti di vista diversi costituiranno la base per un dibattito ancora più aperto per le assemblee di scuola, provinciali e nazionali, che concorreranno alla formulazione di una proposta organica di piattaforma contrattuale cobas. Molti dei primi punti che di seguito verranno elencati costituiscono lo schema ideale e rivendicativo comune a tutte le lavoratrici e i lavoratori che oggi si riconoscono nella Confederazione nazionale Cobas.

La filosofia contrattuale cobas

- Salario europeo
- Salario minimo d'ingresso e di cittadinanza
- Diritto di sciopero e diritti sindacali garantiti per tutti
- Difesa della contrattazione nazionale contro l'atomizzazione della contrattazione decentrata
- Lotta al lavoro nero e alla precarizzazione del rapporto di lavoro
- Rifiuto della flessibilità selvaggia e squalificata imposta dai datori di lavoro
- Riduzione dell'orario di lavoro e tempi che rispettino i ritmi di vita dei lavoratori e delle lavoratrici.
- Parità di diritti a parità di prestazioni
- Rifiuto dei meccanismi premiali con l'adozione di un modello cooperativo e non competitivo tra tutte le lavoratrici e i lavoratori.
- Riconoscimento del lavoro, delle spese professionali sommerse e di quelle che scaturiscono dal pendolarismo imposto dalle procedure di mobilità effetto dei tagli agli organici.

Le specificità del contratto nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori della scuola

Il rifiuto generalizzato dei processi di aziendalizzazione, competizione, mercificazione, privatizzazione e regionalizzazione del sistema scolastico nazionale promossi dal centrosinistra con l'assenso dei Sindacati Confederali e dello Snals e ora cavalli di battaglia dell'asse Berlusconi-Fini-Bossi, trova il suo principale fondamento nella specificità del ruolo che assumono quanti lavorano nel mondo della scuola. Specificità che, senza alcun riferimento alle spocchiose rivendicazioni corporative della Gilda, non può trovare riscontro in equiparazioni di tipo aziendalistico, dove la qualità del prodotto finale o della merce da immettere sul mercato non coinvolge, in genere, direttamente ed emotivamente le lavoratrici e i lavoratori che l'hanno prodotta. I lavoratori e le lavoratrici della scuola partecipano in modo empatico e totale ai risultati della loro azione destinando molto del loro tempo non solo di lavoro, ma anche di vita per assicurare il successo all'attività educativa che con passione svolgono. Da tale assunto derivano specifiche richieste destinate a coniugare i diritti dei lavoratori e degli alunni con un progetto di scuola che assicuri pari opportunità di successo scolastico ed emancipazione sociale a tutti. In sintesi le richieste contrattuali dei Cobas per la scuola poggiano su una teoria forte che la ministra Moratti vede come fumo negli occhi. Una concezione della scuola come comunità educante: dove i processi educativi sono vissuti come crescita democratica e collettiva, il sapere come non-merce e i valori della solidarietà come efficace antidoto alla competitività e agli egoismi.

I punti di discussione e approfondimento.

- Aumento salariale per tutti di 500 mila lire come avvicinamento al salario europeo e recupero dell'inflazione.
- Ripristino degli scatti biennali d'anzianità per il personale a tempo indeterminato e riconoscimento stipendiale per il personale a tempo determinato con anzianità pregressa.
- Riassorbimento della voce "Funzione docente" in quella di "Stipendio base".
- Incompatibilità del ruolo di docente con altre attività professionali.
- Unitarietà del sistema scolastico nazionale.
- Rifiuto della separazione delle aree contrattuali tra docenti e ATA

- Autonomia intesa come emancipazione degli Organi Collegiali dalle burocrazie ministeriali

- Difesa dell'unità classe, responsabilità collegiale dell'azione educativa e libertà individuale d'insegnamento.

- Difesa della prerogativa del Collegio dei docenti di designare attraverso votazione segreta i collaboratori del Capo d'Istituto. Diritto sancito dall'art.7 del D.leg.vo 297/94 e mai abrogato.

- Rifiuto delle Funzioni obiettive per il personale docente e aggiuntive per il personale ATA.

- Valorizzazione del tempo pieno e del tempo prolungato con diffusione del servizio mensa fornito dagli Enti locali.

- Diffusione di una didattica lenta in opposizione alle varie alchimie della didattica veloce: modulare, breve, ecc. Tutte destinate a frammentare il gruppo classe e ad una precoce secondarizzazione, specializzazione e professionalizzazione squalificata dei discenti.

- Unità oraria d'insegnamento ridotta massimo a 50 minuti in base al contesto ambientale, alle decisioni degli Organi Collegiali e per motivazioni che esulano da quelle didattiche.

- Tetto massimo di 20 alunni per classe e di 15 in presenza di portatori di handicap.

- Obblighi di lavoro definiti a livello nazionale e non contrattabili a livello decentrato.

- Riduzione di 3 ore dell'orario individuale settimanale di insegnamento da destinare alla didattica gestita, al raccordo tra le diverse discipline, alla programmazione in itinere.

- Revisione delle restrittive norme per la sostituzione del personale assente e congrua retribuzione per le eventuali supplenze.

- Diritto alla fruizione delle ferie e dei permessi retribuiti per tutto il personale (a tempo indeterminato e determinato) con l'eliminazione di ogni margine di discrezionalità da parte del capo d'istituto.

- Anno sabbatico per un aggiornamento in servizio europeo ed efficace.

- Abolizione di ogni discrezionalità da parte dei Capi d'istituto nel regolare l'esercizio del diritto all'aggiornamento e la formazione.

- Sovranità del Collegio dei docenti e degli ATA sulle scelte d'aggiornamento con la contestuale salvaguardia del diritto a scelte individuali, purché ritenute coerenti dagli stessi OO.CC., con il profilo professionale e il Piano delle attività didattiche varato dalla scuola.

Le questioni specifiche

Diritto di sciopero e Legge 146/90: richiesta di abrogazione della legge

- La limitazione/annullamento del diritto di sciopero subita, non senza lotte, dai lavoratori della scuola negli ultimi 10 anni, non ha migliorato la qualità della didattica per gli alunni, né il servizio per le famiglie. La quantità del numero di giorni dedicati alla didattica o peggio la coercizione ad espletare il rito burocratico delle valutazioni trimestrali o quadrimestrali nei tempi e nei modi stabiliti dal Ministero, non hanno prodotto alcun incremento della qualità. Al contrario, l'esercizio del diritto costituzionale allo sciopero, da parte dei lavoratori, è servito da sempre a richiedere, non il solo miglioramento delle condizioni di lavoro e salariali, ma soprattutto ad ottenere un servizio scolastico ossessivo del diritto costituzionale allo studio. Con la legge 146/90, voluta e scritta dai sindacati della concertazione, che nulla hanno voluto seriamente prevedere in termini di sanzioni nei confronti delle controparti che puntualmente hanno violato o reso inoperativi accordi che pure avevano sottoscritto, sono stati cancellati ben due diritti: quello di sciopero e quello alla giustizia.

Diritti sindacali

- Pur subendo, senza accettarli, i meccanismi di sbarramento per l'esercizio dei diritti sindacali proponiamo la soglia del 4% (la stessa per altro accettata da maggioranza ed opposizione al fine della rappresentanza in Parlamento) come dato integrato tra numero di iscritti e voti ottenuti nelle elezioni delle RSU, per l'ottenimento del diritto alla trattative nazionali e decentrate.

- Nessuna soglia di sbarramento per il diritto all'informazione e alle assemblee in orario di servizio.

- Diritto di elettorato attivo e passivo esteso a tutti i lavoratori a tempo determinato.

- Referendum obbligatorio, vincolante ed istituzionale (gestito dalla Commissione elettorale per l'elezione delle RSU o dalla Commissione elettorale per il rinnovo degli OO.CC.) prima della ratifica dei contratti nazionali.

- La mancata firma di contratti nazionali quadriennali e/o integrativi non deve inficiare il diritto alle trattative decentrate.

- Espungere dalle prerogative delle RSU le questioni di carattere economico che vanno definite in modo univoco ed inequivocabile a livello nazionale.

Personale ATA

- Orario di lavoro settimanale di 35 ore come tetto massimo per tutti.

- Coerentemente con l'enunciato principio della comunità educante netto rifiuto alle "esternalizzazione" dei servizi.

- Diritto alla formazione e alla riqualificazione professionale, tecnica e psicopedagogica (con esonero dal servizio) del personale ATA (A tempo determinato e indeterminato) e coinvolgimento informativo nei processi educativi.

- Istituzione di un Collegio degli ATA che si riunisca almeno 3 volte l'anno, anche su richiesta dei lavoratori, che favorisca il confronto e una reale partecipazione di tutto il personale alle scelte di politica scolastica, ma soprattutto per porre fine all'arbitrio di Dirigenti e Direttori dei servizi nel convocare le attuali assemblee. Il monte ore dovrà essere integrato in quello annuale di servizio.

- Istituzione di un Collegio Unitario di tutto il personale ATA e docente che si riunisca almeno 2 volte l'anno (Inizio e fine) per la condivisione e l'analisi dell'attività didattico-educativa posta in essere da tutta la comunità educante.

- Organico calcolato in base alle effettive esigenze definite dal progetto educativo e didattico della scuola e non in base al numero di alunni. Ancora una volta il dato quantitativo non influisce direttamente sui carichi effettivi di lavoro. Questi sono invece definiti dalla qualità e intensità delle attività varate in ambito di programmazione collegiale.

- Inserimento istituzionalizzato nell'organico di tutte le unità scolastiche, della figura professionale qualificata dell'addetto ai servizi tecnologici /informatici e del bibliotecario.

- Riconoscimento economico al personale ex EE.LL. dell'anzianità pregressa.

- Ridefinizione dei profili del personale alla luce delle nuove professionalità provenienti dagli EE.LL. e dalle nuove esigenze che scaturiscono dal Piano delle attività didattiche.

- Chiara definizione del mansionario dei collaboratori scolastici che operano nelle scuole materne anche come conseguenza dell'abolizione della figura dell'assistente dipendente dagli EE.LL.

- Inserimento, con relativo incremento salariale, di tutte le attività previste per le funzioni aggiuntive nei compiti di tutti i collaboratori amministrativi e scolastici.

(segue da pag 4)

Personale a tempo determinato

- Come si evince dalle enunciazioni di principio ed in particolare da quella relativa alla "parità di diritti a parità di prestazione" la commissione non ha ritenuto di dovere individuare particolari specificità per i precari. Tuttavia, in tema di reclutamento è stato ribadita la netta opposizione ai "SIS" e alla riforma universitaria Zecchino mentre permane valida la proposta cobas di una laurea quadriennale abilitante con gli ultimi due anni dedicati al tirocinio didattico e conseguentemente graduatorie uniche a scorrimento per un progressivo e certo passaggio in ruolo.

La retribuzione del personale impegnato nelle "Aree a rischio"

- Il punto di vista espresso dalla commissione è fortemente negativo e si basa su riflessioni conseguenti all'esperienza diretta di tante colleghe e colleghi. L'esiguità dei fondi destinati alla retribuzione del personale impegnato nelle "Aree a rischio" ha dato origine, soprattutto in vaste aree metropolitane a situazioni paradossali e discriminatorie. Moltissimi, infatti, sono i casi di scuole ed Istituti che pur ubicati nelle stesse aree, con le stesse peculiarità socioambientali di altri, si sono visti negare l'imprimatur di "scuola in area a rischio". Si è ritenuto inoltre squalificante sul piano didattico e professionale che il compenso sia distribuito ai lavoratori in base ad una dichiarazione di adesione al progetto e all'impegno a non richiede trasferimento per tre anni. Il Progetto viene deliberato dal Collegio dei docenti e dunque dopo averlo votato riconoscendone la validità didattica, un lavoratore pendolare, dovrebbe essere costretto a non aderire ad alcuna delle iniziative programmate sotto il ricatto della permanenza per tre anni in una sede di servizio lontana chilometri dalla sede di residenza. Infine, analoghe esperienze francesi, hanno dimostrato l'inefficacia di iniziative limitate all'ambito scolastico. Senza la pianificazione di interventi integrati atti a rimuovere le cause di situazioni di degrado e di disagio sociale nessun intervento prettamente didattico è destinato al successo. Inoltre, se una scuola è ritenuta inserita in una realtà difficile, tutto il personale dovrebbe essere tenuto a proporre le risposte educative più adeguate e tutti dunque dovrebbero percepire la relativa retribuzione prevista senza ricatti o opzioni di alcun genere.

Le questioni maggiormente aperte

- Ruolo unico docente
- Articolazione dell'orario settimanale di lavoro individuale.

In relazione a questi ultimi punti in dibattito interno alla commissione è stato molto articolato e, come già premesso, non si è pervenuti a conclusioni unanimi.

Ruolo unico docente

Sulla richiesta storica dei cobas dell'istituzione di un ruolo unico che inglobi i docenti di ogni ordine e grado di scuola non vi è alcun dubbio. La questione da derimere attraverso il confronto a livello locale e nazionale è se, alla condivisa richiesta di un salario unico debba o possa corrispondere un orario di lavoro settimanale unico.

Articolazione dell'orario settimanale di lavoro individuale

Due le posizioni offerte come spunto alla discussione:

- a) tetto massimo settimanale definito a livello nazionale e non modificabile a livello decentrato né in quantità, né nella sua distribuzione in 5/6 giorni;
- b) tetto massimo settimanale definito a livello nazionale, ma modificabile nella sua articolazione come prerogativa dei consigli di intersezione, di interclasse e di classe per motivate ragioni didattico-metodologiche.

A partire da una rapida ricognizione e un confronto sull'esperienza maturata dalle RSU Cobas in questi primi mesi di attività, i lavori della commissione sono stati poi articolati tenendo conto di tre distinti livelli di questioni:

- l'individuazione di alcuni punti chiave della contrattazione, legati soprattutto alle "novità" contrattuali e normative;
- l'aspetto tecnico/operativo legato alla documentazione, e alla sua diffusione e condivisione;
- la definizione del "profilo" dell'RSU Cobas

Il risultato elettorale

L'ARAN non ha ancora diffuso i risultati definitivi delle elezioni e, come temevamo, abbiamo notizia di discutibili verifiche dei dati da parte di quel "comitato paritetico" (ARAN e sindacati "maggiormente rappresentativi") che invece dovrebbe "garantire rilevazioni certe e obiettive".

Dai dati in nostro possesso rileviamo, comunque, una situazione molto interessante su cui costruire nell'immediato futuro la presenza Cobas all'interno delle scuole:

- consensi che supererebbero il 6% complessivo, con più del doppio dei voti del 1996 per il CNPI;
- elezione di quasi 2.000 RSU che possono fruire dei diritti sindacali;
- diffusione in altre città e scuole (voti, eletti e nuovi iscritti).

È questa situazione che può permetterci di pensare al futuro ponendoci obiettivi diversi e più ambiziosi che nel passato, obiettivi la cui realizzabilità pare confermata proprio dalle "contromosse" che i nostri avversari stanno facendo per limitare i diritti che siamo riusciti a conquistarci: assemblee e permessi soprattutto, e rispetto alle quali dovremo attrezzarci adeguatamente.

I problemi incontrati dagli eletti

In molte situazioni l'attività degli eletti Cobas è iniziata con la sensazione di non essere adeguatamente attrezzati per i compiti che ci attendevano. Spesso invece abbiamo potuto verificare come fosse possibile affrontare ostacoli che sembravano insormontabili con l'acquisizione delle informazioni essenziali (anche se non sarà mai totalmente soddisfacente, ci sforziamo costantemente di aggiornare sul nostro sito i materiali per le RSU e il Vademecum), e soprattutto attraverso la discussione e il confronto con gli altri lavoratori.

Contemporaneamente ci siamo resi conto di quanto fosse falso il mito della maggiore competenza degli eletti nelle liste dei cosiddetti "maggiormente rappresentativi" o dei dirigenti sindacali e scolastici. Un mito nato dall'abitudine alla delega, che ha determinato spesso una dipendenza cieca del lavoratore dal "sindacalista", e dall'acquiescenza di docenti e ATA di fronte ai comportamenti arbitrari di molti capi d'istituto.

Un altro problema è l'isolamento in cui si vuol costringere il singolo eletto (togliendogli il diritto di discutere in assemblea e non costituendo organismi di coordinamento territoriale delle RSU, autonomi dalle segreterie sindacali), che tenta di colpire proprio chi come noi ritiene che solo a partire da un maggiore coinvolgimento dei lavoratori nell'elaborazione delle piattaforme, e nelle

scelte conseguenti, possa profilarsi un modo nuovo di agire nei conflitti di lavoro: partendo dal basso e ponendo l'autonomia dei propri bisogni anche al centro della lotta per i contratti.

Nell'isolamento invece la trattativa d'istituto tende a ridursi a semplice gestione dell'esistente, senza la possibilità di sviluppare critica e percorsi capaci di incidere sulle decisioni e sulle scelte che determinano le piattaforme per i contratti nazionali. Un isolamento che soffoca la contrattazione, e innesca meccanismi "corruttivi" per l'accaparramento del salario accessorio.

Una prima possibilità per evitare quest'isolamento potrebbe essere individuata nella definizione di un regolamento interno alle RSU (art. 8 Accordo Quadro 7/8/98 e Nota ARAN prot. 1299 del 30/1/2001) che può:

- garantire ad ogni singolo eletto la possibilità di godere dei diritti che gli sono riconosciuti dallo Statuto dei lavoratori e che invece il CCNL vorrebbe limitare;
- ampliare il ruolo e le prerogative delle RSU per quegli aspetti non esaurientemente definiti dagli Accordi;
- consentire la massima partecipazione di tutti i lavoratori e la democraticità delle decisioni.

Uno schema di regolamento è pubblicato nella sezione RSU del sito.

Alcuni punti della contrattazione

Tra i punti particolarmente problematici della contrattazione sono stati individuati:

- le strategie per giungere ad un'equa ripartizione del fondo d'istituto;
- la nuova struttura della contabilità;
- i possibili spazi di intervento sulla nuova disciplina delle supplenze brevi;
- la regolamentazione dei criteri di concessione di ferie, permessi e congedi;
- la normativa per la formazione delle classi e la determinazione organici.

Rinviando ancora una volta alle pagine del sito per quanto riguarda suggerimenti specifici, qui importa sottolineare che dobbiamo cercare di fare diventare queste e altre questioni, gestibili all'interno delle singole scuole soltanto in un'ottica di *riduzione del danno*, momenti di confronto, di dibattito e di lotta tra i lavoratori, e che questa è forse l'attività più qualificante delle RSU Cobas.

Alcune proposte per la produzione, condivisione e diffusione dei materiali

Alla luce di queste considerazioni sono state formulate alcune proposte che un referente per regione si è assunto il compito di promuovere:

- 1) realizzare al più presto un archivio degli eletti e una list e-mail per avere una più rapida comunicazione;
- 2) avviare la costituzione dei "terminali di tipo associativo" (nota ARAN del 30/1/2001) per diffondere la nostra presenza nelle scuole;
- 3) produrre materiali di supporto all'attività delle RSU da aggiornare secondo le necessità e aggiungendo "contratti tipo" e/o esempi (unificando anche il Vademecum di autodifesa con i Materiali per le RSU);
- 4) diffusione e raccolta dati Questionario sulla "Situazione della trattativa nelle scuole";
- 5) promuovere un'inchiesta nelle scuole su diritti, salario, ecc.;

6) impegnarci a coordinare gli eletti e i "terminali", anche preparando puntigliosamente (attraverso preventivi contatti individuali, valutazione delle esigenze degli eletti, loro coinvolgimento nell'organizzazione) periodici incontri decentrati utilizzando permessi ed esoneri, con lo scopo di elaborare collettivamente posizioni, strategie che possano essere concretamente utilizzate nelle scuole: bozze contrattuali su salario accessorio, diritti, ecc.

Il "profilo" dell'RSU Cobas

Crediamo che non manchino gli spazi, e le ragioni, per un maggiore coinvolgimento di quanti non hanno finora trovato una loro "giusta", credibile collocazione all'interno dello scontro in atto nella scuola. Uno scontro che si apre su due fronti: uno interno ai singoli istituti e un altro esterno a livello territoriale, regionale e nazionale.

Un fronte interno in cui cercare di coniugare le scelte didattico-formative con i nostri temi guida per la contrattazione d'istituto e nazionale: egualitarismo, solidarietà, democrazia e partecipazione, e sulle stesse motivazioni culturali "antiazionali" e "antiliberaliste" che li sottendono caratterizzare il ruolo dei Comitati di Base delle singole scuole e l'attività delle RSU.

Un fronte esterno in cui si riaprirà il conflitto sui contratti, sulle distorsioni prodotte dalle leggi di Parità e sul Federalismo, e in cui forze, che fino a ieri hanno sostenuto e favorito la deriva neoliberalista che anche la scuola ha imboccato, tenderanno, forse, di simulare una contrapposizione tutta esteriore che toccherà a noi smascherare facendo emergere quale fondamentale continuità - fatta di espropriazioni e limitazioni dei diritti dei lavoratori e di chi un lavoro non ce l'ha - si celi sotto le scelte politiche di questi anni.

Soprattutto nelle scuole, l'azione delle RSU Cobas dovrebbe favorire lo sviluppo di condizioni di confronto e circolazione delle esperienze (che si sedimenti nei Comitati di Base), affinché la situazione lavorativa non sia solamente causa di sterile sfogo, ma sia invece sottoposta alla critica e sia quindi data come una condizione trasformabile da una organizzazione di base e dalle sue lotte.

E se il primo obiettivo, che lentamente pare parzialmente realizzarsi, era quello di fare cadere il mito secondo cui il lavoratore è isolato e impotente di fronte ad una controparte organizzatissima, occorre ora offrire occasioni, strumenti, luoghi (come potrebbero essere i Comitati di Base di scuola/di zona) che permettano a ciascun soggetto di organizzare la conoscenza dello sfruttamento che subisce, e delle connessioni che esso ha con le più generali politiche economiche: a partire proprio dal quel modello di sviluppo neoliberalista del mondo, che vorrebbero farci credere o imporci come l'unico possibile.

Questo continuo stabilirsi di relazioni a livelli sempre più collettivi dovrebbe essere un compito essenziale per l'RSU Cobas, proprio per promuovere un necessario processo di costruzione sociale della coscienza critica del lavoro vivo. Attraverso una comunicazione e un confronto, in cui la critica possa costituirsi concretamente a partire dalla percezione soggettiva delle condizioni materiali in cui il lavoratore vive.

Chi si mette in lizza danneggia te e la scuola

Strategie per una

Piero

Il 1988 è stato l'anno nel quale un grande movimento, quello dei COBAS, è riuscito ad incidere pesantemente sulla vicenda contrattuale che si stava concludendo. Il contratto portava i segni della grande mobilitazione sia sul piano salariale che su quello normativo: aumenti medi mensili lordi di 500.000 lire, mantenimento degli scatti biennali automatici, scomparsa della figura del "formatore", tanto cara alla CGIL che l'aveva ideata. Fu una grande vittoria sul piano economico e normativo che riuscì a frenare l'ulteriore immiserimento salariale e il primo tentativo serio di gerarchizzare i lavoratori della scuola. Ma in quello stesso contratto erano contenuti i proclami della azionalizzazione con due misure di eccezionale gravità: il Fondo d'Incentivazione e il Piano di Razionalizzazione. Il Piano di Razionalizzazione si è successivamente evoluto nel Piano di Dimensionamento che ha prodotto l'eliminazione di oltre 5.000 scuole nel paese, l'aumento del numero di alunni per classe, la cancellazione, in 5 anni, di 132.000 posti di lavoro. Il Fondo di Incentivazione si è evoluto fino al contratto del 1999 dove è diventato il Fondo dell'istituzione.

La vicenda del FIS (Fondo dell'Istituzione Scolastica) si è naturalmente intrecciata con quelle della privatizzazione del pubblico Impiego, dell'Autonomia Scolastica, della Dirigenza ai Presidi e Direttori Didattici, del Piano di Dimensionamento.

Il FIS è servito a supportare tutto il processo di privatizzazione e di azionalizzazione, di ridimensionamento e di degrado del sistema scolastico, perseguito all'unisono dai vari governi e dai sindacati concertativi. La resistenza che i COBAS hanno opposto al FIS si è concretizzata soprattutto ottenendo, in migliaia di scuole, la distribuzione delle risorse, magre peraltro, uguale per tutti i colleghi, ma questa forma di resistenza è stata spesso travolta dall'autoritarismo crescente dei Dirigenti scolastici e dalla frantumazione dei Collegi dei Docenti ottenuta sia dal Piano di Dimensionamento che dalla progressiva precarizzazione di lavoratori Insegnanti e ATA.

Con il contratto del '99 al FIS si sono aggiunte le Funzioni Obiettivo per gli insegnanti e le Funzioni Aggiuntive per gli ATA, anch'esse concorrenti all'ideologia gerarchica/aziendalistica.

Il FIS, le FA e le FO sono serviti ad iniettare nel mondo della scuola il virus letale del liberismo, del carrierismo, del conformismo ai diktat di governi e sindacati e sono riusciti, in qualche misura, a radicare nell'opinione pubblica e tra non pochi lavoratori della scuola una costellazione di dee profondamente mistificanti:

* Il lavoro degli insegnanti ed ATA è un lavoro a tempo parziale a cui corrisponde un salario parziale. Se si vuole raggiungere uno stipendio dignitoso bisogna darsi da fare con orario aggiuntivo, imprese individuali, compatanza con i Dirigenti.

* Il lavoro nella scuola va spogliato di ogni forma di cooperazione educativa, collegialità, autonomia collegiale e libertà di insegnamento. Il docente "professionista" contratta prima con l'autorità, poi con il Cliente (famiglia e/o studente) la sua prestazione d'opera.

* Le scuole vengono ridotte al rango di "servizi individuali a richiesta" smantellando

il disegno della Carta costituzionale di una scuola "Istituzione della Repubblica" primo strumento atto a "rimuovere gli ostacoli all'uguaglianza, a favorire il pieno sviluppo della persona umana, l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione, politica, economica e sociale del Paese."

* La ricchezza e la complessità della funzione docente viene scomposta in funzioni elementari. La difficile miscela di competenze disciplinari, relazionali, organizzative e di ricerca che servono, tutte insieme, a definire la funzione docente vengono separate, attribuite, gerarchizzate, cristallizzate e monetizzate, mettendo sempre all'apice della piramide le funzioni organizzative di coloro che in sintonia con i dirigenti si collocano al loro fianco.

La proposta contrattuale, elaborata nel seminario, prevede la soppressione del FIS, delle Funzioni Aggiuntive e delle Funzioni Obiettivo. Le risorse ad essi destinate devono confluire tutte nello stipendio base di insegnanti ed ATA. Particolari tipi di disagio (per esempio disagio dovuto alla pendolarità) o di lavoro aggiuntivo, da svolgere con gli alunni della propria classe (gite e visite scolastiche, IDEI per le superiori con gruppi di studenti non superiori a 3) devono essere retribuite o facendo riferimento a figure contrattuali previste a livello nazionale, o con il pagamento delle ore eccedenti come già previsto dall'art. 70 del CCNL/95.

L'obiettivo esplicito di questa proposta, del tutto interlocutoria, è quella di eliminare ogni contrattazione economica a livello di scuola, valorizzare e rafforzare il contratto Unico Nazionale per il personale della scuola, ridefinire il ruolo delle RSU a livello scolastico in funzione di vigilanza e controllo sull'attuazione della legislazione e dei contratti Nazionali, contrattare la loro interpretazione e applicazione per il miglioramento delle condizioni di lavoro degli ATA e Docenti.

Esiti non secondari di questa proposta sarebbero:

a) Restituire al Collegio dei Docenti sovranità ed efficacia nelle scelte educative e didattiche, interrompendo una defatigante attività di tipo ragionieristico e "contrattuale" con i dirigenti scolastici che finisce per aumentare lo spazio di discrezionalità ed autoritarismo dei Dirigenti scolastici stessi.

b) Impedire che, come sta avvenendo in numerose altre categorie, le risorse e la contrattazione "scuola per scuola" dilaghi a dispetto del Contratto Nazionale.

c) Impedire la frantumazione e la polverizzazione contrattuale verso l'eliminazione di ogni certezza del diritto lavorativo e salariale per arrivare al paradosso di una contrattazione individuale dei lavoratori con il dirigente.

d) Ostacolare il disegno dell'attuale governo, come di quello precedente, di andare, anche attraverso la regionalizzazione del sistema scolastico, ad ulteriore privatizzazione/aziendalizzazione del sistema scolastico pubblico.

Gli insegnanti Cobas hanno inizialmente scelto una strategia di radicale rifiuto votando no, nei collegi dei docenti, ad ogni ipotesi di differenziazione salariale, facendo una battaglia per la distribuzione a tutti in misura uguale delle risorse disponibili.

Una posizione questa difficile da mantenere ma che ha il valore strategico di mantenere viva tra i colleghi la critica al salario premiale, alla gerarchizzazione che ribadisce il valore dell'egualitarismo salariale tra i lavori dipendenti e in modo specifico tra i lavoratori della scuola.

Questa linea intransigente e radicale è quella vincente tra gli insegnanti e che ha consentito loro di vincere la battaglia contro l'ignobile "concorsaccio" che avrebbe premiato con 6 milioni annui il 20% dei risultati "bravi" ai test predisposti da governo e sindacati.

Una posizione che resta fondamentale, per i tempi lunghi, per raccogliere il dissenso dei colleghi che spesso in buona fede credevano e credono che la differenziazione e i premi possano promuovere il merito ed essere un elemento di riconoscimento e giustizia tra i lavoratori.

D'altra parte i danni gravi che si stanno producendo nella maggioranza delle scuole sono da una parte l'aumento della discrezionalità e del clientelismo dei dirigenti scolastici che nella distribuzione di danari, prebende, attribuzioni di incarichi trovano le basi materiali per fondare il loro autoritarismo e la gerarchia indispensabile alla conduzione aziendalistica delle scuole, e dall'altra lo svuotamento dei poteri, che la normativa vecchia e nuova ancora attribuisce ai collegi dei Docenti, di decidere perché, a chi, in che misura, attribuire incarichi e soldi.

L'aumento delle risorse destinate al FIS, l'aggiunta e l'articolazione delle Funzioni Aggiuntive e delle Funzioni Obiettivo, lo spostamento delle risorse dal "concorsaccio" a carattere nazionale, ben riconoscibile e oggetto di una critica di carattere "universale", la subdola manovra di far passare a livello di scuola ciò che era stato sonoramente battuto a livello generale ha imposto la ricerca di percorsi, strategie e obiettivi che si potrebbero definire della "riduzione del danno".

Di queste strategie soltanto alcune sono entrate in circuito, altre restano sconosciute o non hanno avuto la diffusione che meriterebbero.

Per il Fondo dell'Istituzione Scolastica (FIS)

E' utile, innanzitutto, distinguere tra le risorse messe a disposizione del FIS quelle ultime arrivate in seguito al CCNL relativo al biennio economico 2000/2001 del 15/3/2001, da quelle già attribuite alle scuole in seguito al CCNI del 31/8/1999.

Per quanto riguarda le quote "vecchie", cioè già note all'inizio dell'anno scolastico (CCNI/99), il compito degli Organi Collegiali e delle RSU dovrebbe limitarsi al controllo della trasparenza e del merito di come, perché, ed a chi vengono attribuiti i soldi in base alle deliberazioni dei collegi dei Docenti, fatte all'inizio o nel corso dell'a.s.

Vale la pena ricordare che lo stesso CCNL

'98/01 prevede espressamente all'art.25 che: "Le attività aggiuntive, a qualunque titolo prestate, sono deliberate dal Collegio dei Docenti nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili ... Ove non sia possibile una quantificazione oraria dell'impegno si possono prevedere compensi in misura forfettizzata ... Il compenso per le attività aggiuntive di insegnamento è erogato per le ore effettivamente prestate fino ad un massimo di 6 ore settimanali ... Tra le attività funzionali all'insegnamento sono da considerare retribuibili in quanto aggiuntive solo quelle eventualmente eccedenti il limite previsto dall'articolo 42 comma 3, lettera del CCNL/'95" (cioè le 40 ore destinate al Collegio dei docenti, all'informazione alle famiglie, la programmazione di inizio a.s. e la valutazione di fine a.s.). In buona sostanza C.d.D ed RSU devono esigere che il Dirigente presenti e renda pubblico un quadro sinottico analitico nel quale siano riportate il numero di ore aggiuntive svolte da ciascun docente, gli estremi delle deliberazioni degli Organi Collegiali (nelle quali è deliberata l'attività, il numero di ore da destinare, gli insegnanti che dovevano realizzarla), il totale delle somme attribuite a ciascun insegnante.

Ci sembra questo un obiettivo irrinunciabile anche per restituire ai colleghi ed ai Collegi la consapevolezza dei propri diritti e delle proprie prerogative. A seconda di come si sono svolte le relazioni sindacali a livello d'istituto in alcuni casi si è anche proceduto a far fare dal Collegio deliberare a posteriori, a sanatoria, pur di sottrarre anche per il futuro la materia all'arbitrio dei Dirigenti scolastici.

Ancora su questa parte del FIS va segnalato la pratica di numerosi Collegi di considerare e privilegiare nelle deliberazioni (ai sensi dell'art. 30, lettera b) del CCNI/99) le attività aggiuntive di insegnamento con gli alunni delle proprie classi: gite e visite scolastiche, campi scuola, Idei, ecc. Infatti queste attività oltre ad essere lavoro vero, prezioso per gli alunni e studenti, riconosciuto e documentabile è pagato in misura maggiore ha quindi l'effetto non secondario di prosciugare più rapidamente il FIS ed impedire più facilmente arbitri del Dirigente.

Per quanto riguarda l'orario aggiuntivo non d'insegnamento, ma funzionale all'insegnamento, alcuni collegi sono riusciti a calendarizzare sì dall'inizio dell'anno un orario per i collegi e le attività di programmazione d'inizio d'anno e di valutazione di fine anno uno sfondamento delle 40 ore che consente la distribuzione uguale per tutti di alcune decine di milioni disponibili nel FIS. (una riunione di Collegio di 100 insegnanti di due ore assorbe circa 6 milioni di lire). Altri collegi sono riusciti a farsi riconoscere questi pagamenti a posteriori dopo che i dirigenti avevano "allegremente" convocato collegi ad libitum.

Un discorso a parte meritano le nuove risorse, quelle arrivate con il Contratto biennale di marzo. Per aver chiaro il discorso relativo a queste risorse è indispensabile avere presente la Circolare Ministeriale n. 107 del 7 giugno 2001 e soprattutto la tabella annessa.

Da questa circolare si desume che:

1) Le risorse del FIS sono state più che raddoppiate dall'ultimo contratto biennale (questo

per il salario premiale pubblica. Digli di smettere!

riduzione del danno

Castello

vale per elementari, materne e medie, meno per le superiori che hanno il fondo per gli IDEI).

2) Una gran parte di questi denari ha come provenienza i risparmi effettuati dall'amministrazione da quando con il contratto del '95 si è passati dagli scatti biennali agli attuali gradoni e che erano stati inizialmente destinati ai bravi del "concorsaccio" (1.260 miliardi).

3) Buona parte di questo aumento sarà permanente, ossia dovremo fare i conti con un FIS in continua crescita.

4) Queste ulteriori risorse arrivate a marzo, definite soltanto a giugno, se vogliamo che vengano spese possono solo essere attribuite a posteriori con delibere a sanatoria subito alla ripresa delle scuole tra settembre e ottobre o al più tardi entro il mese di dicembre.

5) Nel caso non fosse deliberata la spesa entro l'anno solare, questi soldi andrebbero a gonfiare ancora di più il FIS dell'anno prossimo aumentando così le possibilità di discrezionalità e pastette fatte dai dirigenti.

6) Se anche l'anno prossimo dovessero esserci dei residui i danari vengono sottratti alla scuola e ridistribuiti tra le scuole della regione.

7) Se i le risorse non vengono assegnate entro quest'anno gli insegnanti e ATA precari che hanno lavorato quest'anno nella scuola, rimangono a bocca asciutta e privati di una parte del salari dovuto.

8) La C.M. 107 di giugno, in base al dettato del Contratto biennale indica non solo gli importi degli aumenti del FIS, ma anche i destinatari (se insegnanti o ATA), e le attività per cui devono essere attribuite.

In base a queste considerazioni molti COBAS hanno individuato l'obiettivo di una distribuzione uguale per tutti nelle seguenti misure:

600.000 lire per i docenti
200.000 lire per gli ATA.

L'argomentazione e la motivazione delle 600.000 lire uguali per tutti gli insegnati è sostenuta dagli articoli 30 e 31 del CCNI/99 con la voce "attuazione di forme di flessibilità organizzativa e didattica" ed in particolare con la priorità data dall'art. 31 comma 1: "La flessibilità organizzativa e didattica consiste nelle prestazioni connesse alla **turnazione** a particolari forme di flessibilità dell'orario."

Nelle scuole Materne ed elementari la turnazione in senso stretto è prassi in vigore già dal 1970 (turnazione antimeridiana e pomeridiana dell'orario d'insegnamento nel tempo pieno) ed è diventata generale dal 1990 con l'introduzione dei

moduli. Non essendo stata mai riconosciuta avrebbe anche il valore di un risarcimento.

Nelle scuole secondarie la turnazione e la flessibilità in senso lato trova ampia applicazione nei turni orari, mai costanti, nei rientri pomeridiani per le riunioni ed ogni altra situazione di lavoro che rende incoostante e discontinuo il nostro orario di lavoro.

Per gli ATA, la distribuzione egualitaria delle risorse trova argomentazioni nel CCNI/99 comma 3, lettera d) che prevede la retribuzione con il FIS "le prestazioni aggiuntive del personale ATA, che consistono in prestazioni di lavorative oltre l'orario d'obbligo, ovvero l'intensificazione di prestazioni lavorative dovute anche a particolari forme di organizzazione del lavoro connesse all'autonomia.

Ora non vi è persona o dirigente che possa contestare l'aumento dei carichi di lavoro che si è abbattuta in questi anni sugli ATA, sia Collaboratori scolastici che amministrativi, e per l'attuazione della demenziale autonomia e per il taglio continuo e progressivo degli organici, per il passaggio alle scuole di tutti i compiti prima svolti dai Provveditorati.

Un nuovo problema al capitolo FIS viene posto dal contratto biennale 2001, con l'inserimento all'articolo 3 dei nuovi compiti contrattuali, a livello di scuola, delle RSU. Soprattutto in merito alla lettera a) che affida alla contrattazione a livello d'istituto; "criteri generali per l'impiego delle risorse..... In relazione alle diverse professionalità, ai vari ordini e gradi di scuola eventualmente presenti nella stessa istituzione scolastica..".

Vale la pena di ribadire l'assoluta preminenza dell'assemblea sindacale di tutti i lavoratori della scuola nel dettare alle RSU i criteri da contrattare, e nella ratifica degli esiti della contrattazione. I COBAS hanno individuato come punto di partenza ineluttabile la distribuzione proporzionale tra le figure professionali (ATA/Docenti) spostando eventualmente risorse sul fronte ATA visto l'attuale situazione di netto peggioramento di questo settore di lavoratori negli ultimi contratti e iniziative governative, sia da punto di vista dei carichi di lavoro che normativo. Senza però la falsa illusione di risolvere il problemi salariali e normativi di questo settore a livello della contrattazione scolastica

Per le Funzioni Aggiuntive (ATA)

Per vanificare l'effetto clientelare, gerarchizzante e autoritario dei

Dirigenti sono state sperimentate le seguenti soluzioni:

1) Distribuire in forma egualitaria le risorse del FIS esclusivamente tra i lavoratori ATA che non fossero già titolari delle Funzioni Aggiuntive.

2) In linea di prima approssimazione prevedere per tutti gli ATA un forfait di 100 ore annue di lavoro aggiuntivo di cui almeno 30 ore da pagare con il FIS e il resto a recupero.

3) Ridurre in tutti i casi l'orario degli ATA da 36 a 35 ore settimanali.

4) Impegno degli ATA a cui sono state attribuite le funzioni aggiuntive a dividere equamente con i colleghi le somme percepite.

Ci rendiamo conto del carattere "volontaristico" e di eccezionale coesione e solidarietà che l'adozione di queste soluzioni comporta, ma vale comunque la pena di farle cir-

Andrebbero quindi previste con precisione le modalità di attuazione:

- **puntualizzare gli obiettivi** escludendo compiti e ruoli che alludano a funzioni gerarchiche e di controllo sugli altri docenti;

- **stabilire un monte ore, circa 100**, che, equiparate alle prestazioni aggiuntive non d'insegnamento, (retribuite a 28000 lire lorde dal fondo d'istituto), corrispondono al compenso di tre milioni lordi previsti dal contratto integrativo;

- **calendarizzare i loro interventi** in quanto queste attività devono essere svolte fuori dall'orario di servizio, non devono interrompere il loro lavoro e quello degli altri insegnanti;

- **evitare che si cumulino altri incarichi** nelle commissioni;

- **limitare ad un solo anno la durata dell'incarico**, per evitare la cristallizzazione di tale ruolo per

mentare l'attività delle funzioni-obiettivo, perché siano veramente "al servizio della scuola" e soprattutto perché oggi siamo ancora in una fase in cui il fronte d'opposizione a tutto il progetto di privatizzazione e aziendalizzazione della scuola non è ancora così ampio da vedere colleghi docenti rifiutare compatti i principi di flessibilità, produttività e rendimento.

Come insegnanti COBAS, abbiamo sempre denunciato le manovre dei governi - succubi della confindustria -, per smantellare la scuola pubblica e per assoggettarla ai bisogni del mercato, aggregando in questa lotta di resistenza, tutti quei lavoratori che vogliono riaffermare il ruolo centrale della scuola come luogo ideale per lo sviluppo della personalità e della cultura degli alunni.

Le indicazioni del Vademecum ci sembrano tuttora attuali, in tutti Collegi in cui abbiamo posto i nostri criteri si è aperta una salutare discussione sulla natura delle riforme Berlingueriane, in molti i criteri sono stati accettati, in qualcuno, dopo la delibera che le istituiva,....non si sono trovati i candidati.

Va tenuto presente che nel primo anno di attuazione(a.s.99/2000) il 7% delle Funzioni Obiettivo non sono state attivate (in cifra assoluta 4.136, per un importo di 13 miliardi circa) tanto da far riconoscere allo stesso CENSIS il "parziale fallimento dell'istituzione delle cosiddette funzioni obiettivo". I dati dello stesso CENSIS mettono in luce che a livello regionale si hanno picchi di rifiuto del 15 e 22% (rispettivamente Campania e Sardegna) che in parte ricalcano la geografia della presenza COBAS.

Ma quello che il CENSIS non dice è l'accanimento con il quale Ministero e Provveditorati hanno continuato fino ad aprile ad offrire/imporre ulteriori FO e alle scuole che non le avevano attuate e a quelle che invece, se le erano fatte felicemente imporre.

L'indicazione di questi dati è quindi che la linea del rifiuto radicale va comunque garantita all'interno dei Collegi senza abbandonare la trincea emendativa proposta dal Vademecum.

Altra esperienza in questo campo, seppur limitata, è stata l'attribuzione della FO ad una intera commissione di 6/12 membri tra i quali poi sono stati suddivisi i danari relativi. Una oculata formazione delle commissioni ha a volte consentito la distribuzione dei soldi destinati alle FO all'intero collegio dei docenti.



colare nelle assemblee e fuori di esse anche per ribadire sempre che "un altro mondo è possibile".

Per le Funzioni Obiettivo (Docenti)
(Dal "Vademecum d'autodifesa dalla scuola-azienda")

Dobbiamo boicottare le funzioni obiettivo perché sottraggono professionalità e risorse ai lavoratori e ai bisogni della scuola, dobbiamo far leva sul generale malcontento affinché il collegio docenti non se ne avvalga e non identifichi specifiche funzioni da destinare al singolo, ma si riappropri del suo ruolo di programmazione e gestione delle attività organizzativo-didattiche.

Qualora venissero riproposte, è indispensabile accrescere il controllo del collegio e, nell'eventualità che si designasse una commissione istruttoria, questa andrebbe aperta a tutti coloro che volessero partecipare, senza alcuna limitazione.

non creare "funzionari specializzati" per consentire a tutti di dare un contributo e perché i corsi di formazione previsti, siano veramente disponibili per tutti come recita il comma 2 dell'art.17 del contratto integrativo; mentre la CM n°130 del 21/4/2000, evidenziando come criterio fondamentale per l'attribuzione dell'incarico il "credito formativo" ottenuto lo scorso anno, di fatto negherebbe la rotazione.

Dobbiamo pretendere quindi, il rispetto delle norme (in questo caso il CCNI) che non devono essere messe in discussione da semplici circolari che vanno nel senso opposto limitando, un diritto di tutti, solo a chi per primo ha fatto la formazione.

Il voler porre dei vincoli, non deve in nessun caso essere interpretato come una forma di "legittimazione" di quest'istituto contrattuale, ma solo come tentativo di regola-

La relazione della commissione CESP Lavoro mentale, progetto scuola e multiculturalità

p. b. ve.

Il Cesp, Centro Studi per la scuola pubblica dei COBAS della scuola assume quale presupposto teorico e di ricerca in campo pedagogico, educativo e culturale il punto di vista della differenza di genere, dell'interculturalità e dell'alternativa al modello mercantile di sviluppo dei rapporti sociali, affermando che un'altra scuola è possibile perché un altro mondo è possibile.

Al centro della riflessione, dopo tre convegni di grande impatto, sul riordino dei cicli scolastici, l'autonomia scolastica e le trasformazioni del lavoro mentale in epoca neoliberista, ci sono attualmente tre ambiti problematici su cui verterà la proposta complessiva del CESP: il lavoro mentale, nella articolazione del conflitto attuale tra capitale e lavoro a livello della scuola e della formazione, la multiculturalità e l'elaborazione di un progetto scuola alternativo agli attuali piani educativi e pedagogici basati sulla riduzione del sapere a merce e della dignità di docenti e studenti a variabile dipendente del processo di accumulazione del capitale.

Il primo degli ambiti problematici su cui il Centro studi deve fondare l'elaborazione riguarda le modifiche strutturali che sempre più va assumendo il mercato del lavoro "mentale" con l'estendersi e il ramificarsi dell'atipicità del lavoro stesso, a partire dai processi di precarizzazione che sempre più investono la scuola.

Affermare qui la centralità della scuola pubblica significa fare barriera contro l'indegno mercato dei saperi propalato in questi anni, prima con i governi di centrosinistra e la riforma Berlinguer-De Mauro dell'istruzione, oggi con i disegni di privatizzazione spinta del neoministro Letizia Moratti che non ha perso tempo, al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione, ad incensare le "doti magnifiche" della scuola privata e l'intromissione delle aziende e dei grandi potentati economici e culturali come il Vaticano e la Confindustria nell'istruzione; un progetto scuola alternativo all'esistente significa poi articolare una risposta teorica e pratica che difenda le scelte di laicità e articolazione sociale solidale che la Costituzione indica per la scuola in Italia.

Per questo è essenziale elaborare una proposta a partire dalle esperienze dirette dei docenti e del personale della scuola, confrontando, in un modello reticolare e orizzontale i diversi saperi di cui insegnanti e studenti sono portatori, valutando l'impatto e il dispiegarsi delle tecnologie informatiche sulle modalità di elaborazione della conoscenza, rifiutando quindi la trasmissione verticale dei contenuti didattici, la logica della valutazione discriminante e la riduzione della conoscenza a pillole di sapere che la logica dei moduli ha introdotto nella scuola.

Ci sembra infatti che non un solo modello pedagogico sia alla base delle recenti negative trasformazioni che la scuola sta subendo: dall'articolazione per crediti e debiti, funzionale al mercato, all'apparato dell'autonomia che frammenta e gerarchizza i docenti, all'introduzione massiccia della formazione professionale che sdoppia l'istruzione in scuola d'élite e avviamento al lavoro. Nonché l'assurda pretesa di un apprendimento veloce e sintetico che subordina la conoscenza all'abilità generica.

Riteniamo al contrario che molte pedagogie sono attive nell'esperienza quotidiana di qualsiasi docente che sperimenta dentro la classe modalità differenziate e pluridisciplinari di insegnamento, nella direzione di un "insegnare lento" che configura tutt'altra e più proficua relazione tra studente e docente.

Ecco infine perché la nostra riflessione deve esser centrata sulla multiculturalità.

In un mondo in cui ogni giorno milioni di donne, bambini e uomini vivono una condizione di disagio materiale e culturale e in cui viceversa i diktat feroci del mercato pronunciano la condanna di una vita da passare con meno di un dollaro al giorno per milioni di individui, l'istruzione e la formazione devono diventare terreno di ricezione di istanze ed esperienze di quella miriade di culture e di usi, di conoscenze e di visioni del mondo che l'epoca attuale fa incrociare e porta sulla superficie dell'Occidente. Per questo la nostra ricerca, affidata sempre alle dirette esperienze "sul campo" di situazioni di multiculturalità, deve dotarsi di strumenti nuovi e aperti, affinché la nostra funzione di docenti renda giustizia alla sempre più dilagante discriminazione sociale. Intorno a queste tematiche il CESP cercherà di operare, allargando ed estendendo il proprio orizzonte teorico-concettuale.

Un'altra scuola è possibile

Paolo Berardi Vernaglione

Nel corso del seminario dell'Abetone il CESP si è dato una struttura organizzativa con un gruppo di studio e ricerca formato da 20 persone oltre il nucleo di 5 "romani" che lo compongono, per avviare alla crescita spontanea di discussione che l'associazione ha avuto, specie negli ultimi tempi e che ha fatto sì che essa fosse una realtà consolidata nel mare in tempesta che sempre più affligge la scuola pubblica.

Una realtà che affronta le questioni sempre più centrali della formazione, emerse in Europa e nel mondo nel processo crescente di globalizzazione economica.

Da questo punto di vista la novità importante delle giornate di seminario è stata l'elaborazione di alcune linee di tendenza di un possibile progetto scuola, chiesto a gran voce in più occasioni sia dai docenti impegnati nei COBAS, sia da insegnanti "esterni" che lamentavano la carenza di un orizzonte di positività nella proposta complessiva dei COBAS della scuola.

Ecco dunque i risultati parziali - perché un tale progetto non può che essere in progress e affidato al dibattito comune - della commissione CESP.

Anzitutto pensiamo che in questi anni il processo di riduzione del sapere a merce e di aziendalizzazione della scuola pubblica - come già evidenziato nei convegni - si sia accelerato. Dunque la nostra proposta non può che partire da qui e indicare la condizione del docente come lavoratore mentale, spesso immiserito, quale asse portante del processo di produzione di capitale mentale, che oggi si affianca e a volte sopravanza quello materiale. Il sapere messo a profitto significa dunque per noi assumere il punto di vista di una scuola "differente": interculturale, interetnica, aperta alla differenza di genere e attenta ai temi della globalizzazione capitalista.

Su tale presupposto il progetto scuola dei COBAS dovrebbe strutturarsi intorno ad alcuni snodi tematici:

- 1) le nuove tecnologie e l'informatica,
- 2) una didattica alternativa ai moduli,
- 3) un modello relazionale di valutazione,
- 4) una pedagogia fatta di esperienze in rete e fondata su rapporti orizzontali tra esperienze di formazione di singoli istituti.

Questi elementi poggiano sulla concretezza del lavoro dell'insegnante, contro una deriva all'"astrazione" (progetti, griglie di valutazione, moduli, tempi compressi) oggi indotta dal processo stesso di produzione del sapere, stretto tra l'immaterialità e la ricerca ossessiva di produttività, cioè di profitto che sempre più si cerca di estrarre dalla scuola e dall'università.

L'informatica e le nuove tecnologie nella scuola possono per noi diventare

una positività qualora siano sottratte al modello gerarchico con cui il Ministero o altri enti cercano di venderla. Informatica e computer significano infatti esperienze di rete, modalità di costruzione di molteplici identità, possibilità didattiche relazionali e socializzazione, non induzione al sapere tecnico, frammentazione della conoscenza e funzione d'impresa.

Si tratta dunque di impostare una modalità alternativa di impiego delle tecnologie, ciò che supera la sterile diatriba tra computer sì o no, che pure gran dibattito ha prodotto tra noi.

Per noi il sapere è acquisizione di capacità critica, è conoscenza critica, non pillole di sapere come la divisione in moduli prospetta. Dunque la nostra scuola è quella che avvia alla costruzione di una consapevolezza dei processi sociali e ambientali nella loro interezza e non spezza la conoscenza in frammenti di abilità separate, ognuno valutabile astraendo dal singolo alunno. La concretezza di tale processo, che è dinamico e dialettico, relazionale e in divenire è stata rivendicata come elemento portante del progetto scuola, che vede nell'insegnante il soggetto operante nel tempo, senza la costrizione di tempi di lavoro compressi, imposti dall'esterno. La relazione didattica infatti per esser tale, nasce e cresce in un tempo concreto dell'operare che è diverso sia dalla regolazione gerarchica di una valutazione sull'alunno, sia dal tempo astratto dell'istituzione scolastica (valutazioni, recuperi, corsi d'approfondimento etc) e dei "progetti", materiale questo che viene iscritto nella pratica dell'insegnamento senza partire dal suo interno.

La nostra scuola è un "insegnare lento" in cui viene coltivata la relazione docente-alunno come scambio reciproco, non come imposizione di abilità generiche.

Una relazione che mette in opera elementi sia razionali che emotivi, sia intellettuali che affettivi, sia empatici che di esperienza, dunque il contrario del modulo, del test, del quiz, della prova parziale legata alla contingenza.

Per noi poi la valutazione è qualcosa che va elaborato in progress all'interno della relazione didattica. Nel nostro progetto, tale questione non è "risolta" perché pensiamo che sia un elemento problematico che interroga a fondo la stessa funzione docente. E' certo però che in sé valutare non significa giudicare e, ancora una volta, non è un processo astratto (griglie, oggettività) ma un processo soggettivo. Ogni valutazione è soggettiva e per sua natura non può esser ridotta ansiosamente ad un criterio oggettivo, valido universalmente. E' il frutto dell'esperienza metodologica e didattica del rapporto con il singolo alunno e non può essere quantificata divenendo per questo elemento "eterno" di giudizio. Essa proviene dalla storia dell'alunno ed è iscritta nel

divenire della relazione d'insegnamento. Soprattutto non è in sé discriminatoria e non serve per promuovere le eccellenze, piuttosto per avvicinare all'eccellenza tutti.

Il nostro lavoro ha come condizione il tempo, non l'affanno del risultato, l'unitarietà della formazione non lo smembramento tra pochi alunni "colti" e molti mediocri, l'orizzonte pubblico della scuola non il doppio canale della formazione privata e professionale; dunque la nostra pedagogia è quella dell'ascolto e dell'elaborazione, non quella dittatoriale degli obiettivi e delle finalità astratte. Ne va dell'esistenza stessa della scuola, come luogo di scambio della conoscenza, non di semplice trasmissione (come dell'Università come pratica della ricerca non come luogo selettivo di risultati dettati da sponsor e multinazionali).

Nel nostro progetto una positività qualificante ci sembra poi essere quella che potremmo chiamare "didattica della globalizzazione" cioè l'introduzione nei nostri curricula di elementi didattici e ragionamenti che riguardano i processi di globalizzazione economica esistenti e le loro conseguenze sulla vita di miliardi di individui, sull'approfondirsi della povertà, della flessibilità del lavoro, del degrado ambientale e delle biotecnologie, come sull'orizzonte delle guerre e della crisi degli stati-nazione. Tale tematica, che non può certo essere rappresentata come serie di contenuti alternativi, pena la scomparsa della libertà d'insegnamento, che in questi anni autonomia scolastica e progetti di riordino dei cicli hanno pericolosamente oscurato, può però far parte del bagaglio metodologico di noi insegnanti, se riteniamo che la scuola debba guardare alla realtà non come luogo pacificato, non come migliore dei mondi ma come luogo di conflitto, di articolazione di rapporti di potere, di socialità distinte.

Infine un nodo problematico, che dovrebbe emergere da una discussione continua su queste o altre questioni indicate dalla commissione CESP, riguarda la figura docente in termini di "diritto", e la sua insinuante trasformazione da figura di diritto in funzione senza norma, che naufraga nelle decine di piccole norme distinte per regolare aspetti e elementi momentanei del lavoro, in una scomparsa del diritto scolastico dalle gravi conseguenze.

Con la pubblicazione, si spera a settembre, degli atti dell'ultimo convegno CESP su Lavoro mentale e Vecchi e nuovi saperi, forniremo una prima bibliografia su queste questioni; bibliografia che, insieme allo spazio web del CESP e alla circolazione in rete delle varie esperienze didattiche e non (di cui vi forniremo l'indirizzo mail), sarà ampliata via via, soprattutto con il contributo di tutte/i noi e voi insegnanti.

La Moratti e il precariato della scuola pubblica

Interessi privati e lotte pubbliche

Franco Coppoli

Il neoministro Moratti ha preso diverse iniziative sul precariato in quest'ultimo periodo, muovendosi sulla linea neoliberista di smantellamento della scuola pubblica che aveva caratterizzato i precedenti governi di centro sinistra, accentuandone la deriva aziendalista e decisionista. E' un po' come se i precedenti ministri Berlinguer/De Mauro avessero preparato il terreno per permettere alla Moratti/Berlusconi di fare tabula rasa dell'esperienza della scuola pubblica italiana.

Le direttrici che muovono l'attuale inquilina del ministero dell'istruzione (non più pubblica e la differenza semantica e di sostanza non è di poco conto) sono la certezza del valore economico dell'istruzione e della formazione ridotte ad una merce e la visione della scuola come un'enorme fabbrica postfordista dove applicare tutte le ricette iperliberiste di precarizzazione, flessibilità e tagli. Da questo punto di vista la dovuta (ma ancora largamente e scandalosamente insufficiente) assunzione dei precari in questo fine agosto si accompagna ad un taglio sostanziale (e dunque all'aumento esponenziale delle mansioni e del carico di lavoro) per il personale ATA.

Se la scuola, inoltre, è uno dei principali fattori che determinano le condizioni per la mobilità sociale e la crescita dei soggetti, ecco rispolverare (alla faccia dei Pierini di don Milani, delle esperienze di sperimentazione didattica dal basso e di autoriforma gentile) la separazione di classe nella scuola che già in nuce si intravedeva con la riforma Berlinguer e l'obbligo formativo fino ai 18 anni. Con la benedizione della Confindustria (basta leggerci il sole24ore delle ultime settimane) riappare dalle fogne della storia scolastica (ci pare che il primo centrosinistra dei primi anni '60 avesse fatto della sua abolizione un punto qualificante) la divisione tra istruzione e formazione professionale. Nei sogni morattiani e di tanti padroncini, la scuola diventa succursale di aziende e fabbrichette e sforna già pronti per l'uso lavoratori flessibili, abituati non tanto a pensare e ragionare ma magari usi ad obbedir tacendo.

Ma dall'Uruguay round fino alla nascita del WTO sappiamo che per gli iperliberisti e per i globalizzatori dall'alto l'istruzione e la ricerca non sono più un fatto da diffondere universalmente ma un affare a cui applicare le leggi del profitto e del mercato, le tagliole della privatizzazione, del copyright e del brevetto. Dunque perché tener fuori -sembra chiedersi l'attuale esecutivo- dal grande business dall'azienda-scuole e del sapere-merce le scuole-aziende cattoliche o confindustriali? Nonostante il caldo afoso di agosto è Natale con vari mesi di anticipo per i vari capetti/presidi delle scuole private. Già è diffusa la pratica di sottopagare (o non pagare affatto) i docenti delle private, che spesso in molte realtà sono costretti a lavorare (in barba alla libertà di insegnamento) seguendo direttive, ritmi ed ordini dei padroncini/imprenditori delle scuole che impongono "registri culturali", direttrici "didattiche" molto simili a laboratori clandestini delle aziende tessili in subappalto, senza lasciare qualsivoglia autonomia ai docenti ridotti spesso a semplici esecutori per esaminifici a pagamento o scuole confessionali. Il regalo è stato fatto con la parificazione dei punteggi di servizio, il che impone a molti precari che hanno scelto di insegnare nelle scuole pubbliche spesso cambiando regione e con pesanti scelte esistenziali, assunti per decenni su graduatorie basate sui titoli ed il servizio, in caso di non insegnamento nelle scuole pubbliche, di valutare il fatto di non prendere servizio ed essere scavalcati nel punteggio da chi è assunto per clientela o disperazione nel privato e non ha nemmeno quei diritti dimezzati dei precari nelle scuole pubbliche.

Inoltre in barba all'esperienza delle lotte del febbraio 2000 contro il concorso che hanno spazzato via Berlinguer, la neoministra blocca (questo sì, unico fatto positivo, a prescindere dalla difesa di ufficio della CGIL che associa, in maniera pericolosa e suicida l'ex riforma dei cicli alla difesa della scuola pubblica) la riforma dei

cicli della banda DS/CGIL ma nomina una commissione di "esperti" che, sulla testa dei lavoratori della scuola e degli studenti, avrà il compito, magari in tempi brevi, di costruire dall'alto una riforma più gentiliana di quella attuata negli anni '20 dal filosofo fascista. I richiami alla formazione professionale di cui abbiamo già detto prima, i camerati di governo e gli accenni al liceo classico fanno già intravedere in nuce lo spessore dell'operazione.

Naturalmente non c'è da dimenticare la parola qualità con la promessa della Moratti di valutare il lavoro dei docenti, questa volta attraverso agenzie esterne. Non si ricorda certamente che su questo i docenti hanno detto la loro contrapponendo ad una visione privatistica e riduttiva del sapere e della ricerca l'orizzonte collegiale del sapere e dell'istruzione con gli scioperi e le lotte contro il concorsaccio e Berlinguer.

Rispetto alla costruzione del lavoratore flessibile (e senza qualità) ora si vedono i frutti delle "abilitazioni in saldo" concesse al personale di ruolo dal precedente governo. Avevamo già detto che erano funzionali all'espulsione dei precari a seguito dell'applicazione della riforma dei cicli: con il preannunciato taglio di una classe c'è stata la corsa dei docenti delle scuole di base e primarie, grazie ad abilitazioni ottenute facilmente, al trasferimento alle superiori, così le cattedre sono state tagliate in maniera indiretta. Ora, la riforma dei cicli Berlinguer non c'è più ma quel meccanismo rimane e pesa notevolmente anche sulle nuove immissioni in ruolo.

Homo homini lupus affermava Hobbes e sembra che la signora Moratti voglia applicare questa massima amata dagli iperliberisti d'oltre oceano ai lavoratori della scuola creando un clima di confusione, incertezza del diritto e conflittualità dal basso tra i lavoratori nella scuola, in particolare tra i precari.

A questo proposito la nota del 10 agosto dettata dall'Associazione Nazionale Presidi su chiamate nominali a prescindere da graduatorie ed affini ci mostra qual è il modello che la ministra ha per la scuola pubblica e per i rapporti di lavoro al suo interno: dal caporalato di agraria memoria alle fabbriche delle multinazionali nell'Asia orientale...

A tutto questo ci opponiamo con pratiche di organizzazione della lotta dal basso. Starà a noi il compito di rilanciare la questione dei diritti dei lavoratori, del riconoscimento delle nostre scelte, della valorizzazione della scuola pubblica contro le derive privatistiche/aziendalistiche o confessionali guidate esclusivamente dalla "logica" del profitto, all'imbarbarimento delle condizioni di lavoro e delle relazioni all'interno delle scuole, all'attacco contro la libertà di insegnamento, evitando le guerre tra "poveri", tra precari.

Con la ripresa dell'anno scolastico costruiremo vertenze e lotte contro quelle visioni del sapere che da Seattle a Porto Alegre fino a Genova abbiamo combattuto e contrastato; contro le aperture incostituzionali ai finanziamenti delle scuole private sotto qualsiasi forma (anche quelle timide proposte dal centro sinistra); contro l'attacco alla dignità dei lavoratori della pubblica istruzione; contro la parificazione dei punteggi con le scuole private; contro le "abilitazioni in saldo" che, costruite sul vecchio progetto di riforma dei cicli (per flessibilizzare ancora di più i lavoratori della scuola) permettono una mobilità senza qualità del personale di ruolo, tagliando cattedre e di fatto configurandosi come ulteriore meccanismo di espulsione del precariato e dequalificazione della scuola (importante a questo proposito il ricorso vinto dall'Unicobas), contro le assunzioni di imperio da parte dei presidi-manager.

SCHEDA

Precariato: lo stato delle cose

Brunello Arborio

Cercherò di delineare un quadro delle iniziative sul precariato intraprese dal neoministro Moratti e delle iniziative di lotta intraprese:

➔ Sono state sbloccate le immissioni in ruolo, viene anche indicata una data precisa: le immissioni in ruolo devono essere fatte entro il 31 Agosto.

Questa data è tassativa: se il provveditorato non riesce a fare le nomine entro questa data, gli aventi diritto avranno per quest'anno solo la nomina giuridica, il posto effettivo verrà loro dato nel 2002/2003.

In pratica c'è il rischio di perdere un anno di stipendio non per colpe proprie, ma per la lentezza dei provveditorati.

Quindi chi avrà avuto la fortuna di essere iscritto in una provincia in cui il provveditore è bravo entra di ruolo subito.....gli altri.....possono aspettare

E' inoltre molto grave il fatto che queste nomine vengano fatte con la terza e la quarta fascia accorpate: ricordo che nella quarta fascia ci sono i docenti delle scuole private che in molti casi hanno più punteggio di quelli delle scuole pubbliche in quanto chiamati nominalmente e senza graduatoria.

➔ Dal 2000/2001 il punteggio delle private varrà integralmente e non sarà più dimezzato come era prima.

In futuro quindi questi signori che gestiscono le scuole private avranno molto più potere: se prima in cambio del punteggio pagavano una miseria, adesso con il punteggio intero e le fasce accorpate sarà quasi indispensabile insegnare nelle scuole private per poter passare di ruolo: l'accorpamento delle fasce ed il punteggio non dimezzato sono un altro chiaro attacco alla scuola pubblica in favore della scuola privata

➔ Per rispettare la data del 31 Agosto diversi provveditorati si stanno muovendo in modo frenetico e con scarso rispetto della trasparenza

Per fare un' esempio di scarsa trasparenza, nella provincia di Terni le graduatorie con la terza e quarta fascia accorpate sono uscite il 20 Agosto, senza possibilità di ricorso e rettifica, e il giorno dopo sono state fatte le prime immissioni in ruolo.

➔ Anche le nomine annuali verranno fatte dai provveditorati solo fino al 31 Agosto, dopo interverranno i Dirigenti scolastici: in questo modo si creano ulteriori discriminazioni tra diverse province e aumentano i rischi di non rispettare graduatorie e diritti dei precari

➔ In una nota del 10 Agosto di cui si è venuti a conoscenza solo in questi giorni, il ministro dà l'indicazione ai Dirigenti scolastici di non osservare l'ordine di graduatoria nel primo ciclo di nomina, ma di adottare criteri diversi attraverso le conferenze di servizio

Appare chiara l'adesione del ministro alle richieste dell'ANP di una maggiore discrezionalità nell'assunzione del personale: è in atto un vero e proprio attacco ai diritti acquisiti

Per fortuna una semplice nota tecnica non può superare le norme di legge che tutelano i diritti di graduatoria.

Ritengo comunque che a causa della fretta, dell'accorpamento della terza e quarta fascia, dei trasferimenti del personale di ruolo a seguito delle abilitazioni farsa che in molte province hanno limitato fortemente le cattedre disponibili nelle scuole medie superiori e della possibilità delle nomine senza seguire la graduatoria si apra una stagione di forte contenzioso tra l'amministrazione e i docenti precari.

Non piangiamoci addosso

Non siamo una presenza effimera

Cinzia Predicatori

Nel 1993, mentre ricoprivo una supplenza temporanea con nomina del preside a Fabriano, esattamente a 50 km da casa mia, capitò nella scuola un'ispettrice del Ministero che, al momento delle presentazioni, mi apostrofò così: "Ah, allora lei qua dentro è una presenza effimera!!"

Sembra una storia metropolitana questa della "presenza effimera", ma non lo è, al punto che me la porto ancora dentro e riaffiora prepotentemente sempre, ogni anno scolastico che comincia, con la paura di non riuscire ad avere una nomina, fosse anche a 50 km da casa, fosse anche su due scuole, purché io possa lavorare e ottenere da questo mio mestiere l'attestazione della mia dignità e della mia identità passando per la mia autostima.

Noi insegnanti precari, quella che adesso chiamano "flessibilità", libertà (per i dirigenti) di licenziare, soprattutto quando ci ammaliamo, nessun diritto alle ferie...ecc. ecc... sono anni e anni che la sperimentiamo sulla nostra pelle ad uso e consumo addirittura del Ministero della Pubblica Istruzione che, con le "presenze effimere" ci ha sempre lavorato "alla grande".

Noi precari della scuola pubblica, siamo queste presenze effimere.

Perché esistono i precari della scuola pubblica e i precari della scuola privata, purtroppo è così, inutile nasconderselo. E' vero, anche gli insegnanti precari della scuola privata, aziendale, confessionale e di tendenza sono lavoratori sfruttati e sottopagati, ma proprio in quanto educatori non possono pretendere di vedersi riconosciuti i loro diritti aggirando la legge. Soprattutto quando la legge di cui si parla è la Costituzione della Repubblica italiana.

Sono convinta, infatti, che quello che non ci rende persone effimere come cittadini, è il rispetto della legge, perché solo il rispetto delle leggi ci garantisce l'uguaglianza e la possibilità di essere liberi nelle nostre scelte.

E' anche vero che se una legge non ci piace, come educatori, prima di tutto alla legalità, non possiamo certo insegnare ai nostri alunni che bisogna infrangerla.

E' noto che nelle scuole private l'unico criterio di assunzione è quello clientelare, privo di qualsivoglia norma che non sia il semplice gradimento da parte del proprietario dell'azienda, confessionale o laica che sia.

La vita e i diritti di migliaia di precari della scuola pubblica, che hanno conquistato il titolo per entrare in ruolo dopo aver sostenuto diversi concorsi, effettuato molti anni di servizio, subito un'infinità di disagi, sono affidati ad un balletto delle parti (Ministero della P.I., lobby politiche, TAR, Consiglio di Stato), il tutto a vantaggio di chi vuole sfasciare la scuola pubblica per garantire finanziamenti e privilegi a quella privata e a chi la frequenta.

Noi lavoratori precari della scuola pubblica fino a quando dovremo aspettare che un giudice o chi per lui si senta in dovere di chiedere alla corte costituzionale di pronunciarsi contro la legge di parità?

In attesa di questo lieto quanto inaspettato evento noi precari della

scuola pubblica non ce ne staremo con le mani in mano.

Dunque che fare?

Tanto per cominciare, non è per piangerci addosso, ma noi, insegnanti precari della scuola pubblica non ce l'abbiamo 1.800.000 lire per fare ricorso ai vari TAR, forse riusciamo a trovare le 300.000 lire per il ricorso straordinario al capo dello stato, sicuramente troveremo le forze per fare ricorso ai giudici del lavoro per il diritto di lavorare che ci è stato negato dato che siamo stati scavalcati impunemente da tutti coloro, gli insegnanti delle scuole private appunto, che questo diritto non lo hanno ancora maturato.

Ma la nostra lotta la cominciamo dal basso, riprendendoci la rappresentanza, e invitando tutti coloro che non si vogliono sentire effimeri, lavoratori della scuola e del settore privato, precari e stabili, a mobilitarsi per cancellare la legge Moratti e difendere il diritto e la scuola pubblica:

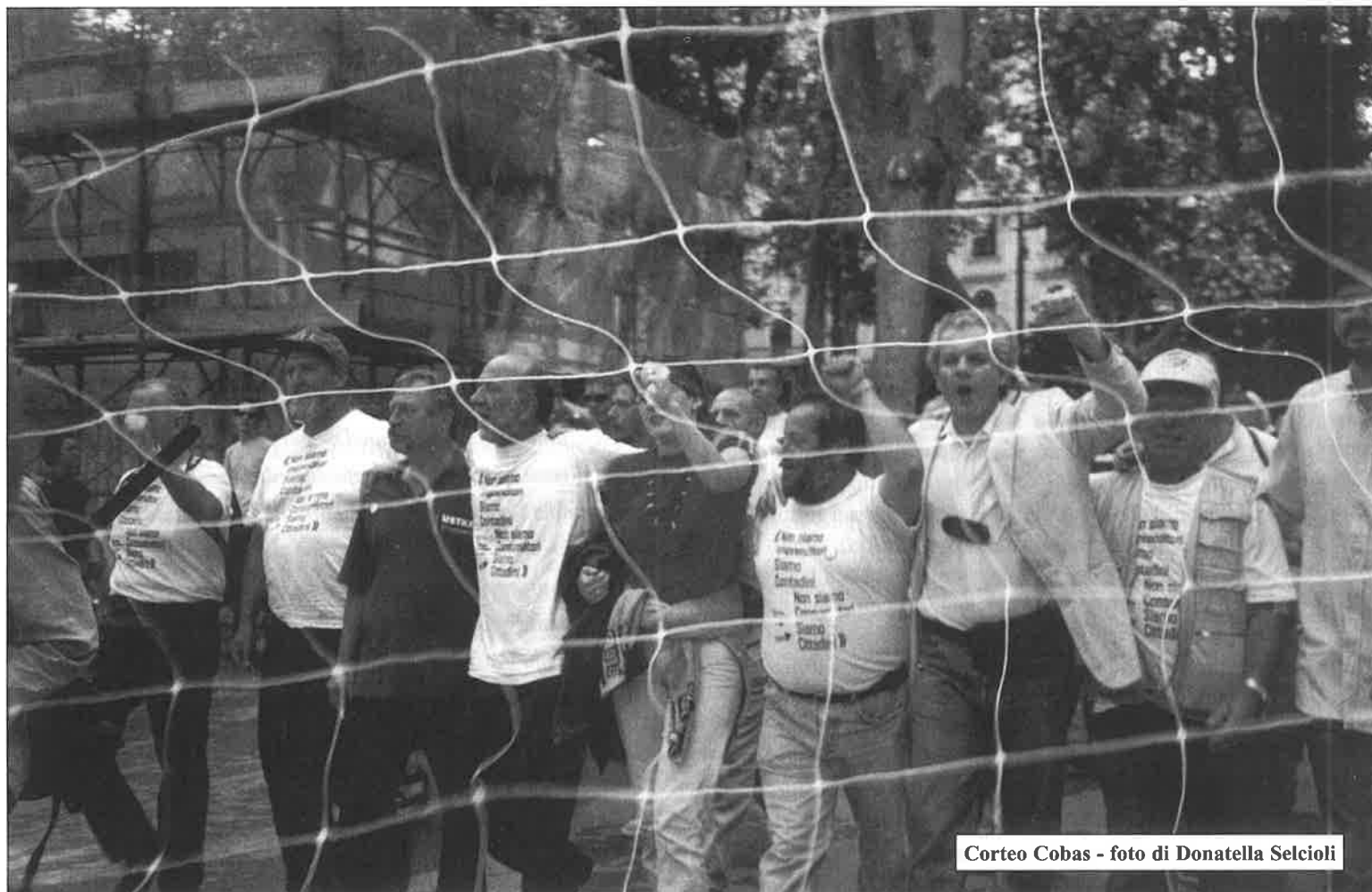
- * perché il servizio prestato nella scuola pubblica non sia equiparato a quello prestato nella scuola privata (dove il reclutamento avviene ad arbitrio dei proprietari),

- * perché vengano coperti tutti i posti disponibili attraverso le graduatorie costruite fino ad ora sulla base di norme precise e trasparenti e non sulla discrezionalità dei dirigenti scolastici.

- * perché le nomine in ruolo avvengano nei tempi e nelle modalità previste.



Corteo Cobas - foto di Gabriella Filippi



Corteo Cobas - foto di Donatella Selcioli

Gli ata nel mirino

La politica dei tagli continui

Cobas Ancona

Dal nuovo ministro, in data 27 luglio 2001, al fine di determinare gli organici di diritto del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario, viene "confermata l'efficacia del D.M. del 10 agosto 2000, n. 100".

Aggiungendo però anche la mancata applicazione delle "disposizioni di cui alle note "h", "c", "d" e "e" rispettivamente dei prospetti 1/A, 1/B, 1/C e 1/D della tabella "1" del decreto".

Così, nonostante l'evidente difficoltà riscontrata in molte scuole nell'anno scolastico precedente viene applicato il D.M. in maniera ancor più restrittiva, peggiorando ulteriormente dei parametri già palesemente insensati (il numero degli alunni, anziché le attività, gli spazi, gli orari, la complessità delle istituzioni, ecc.), al fine di tagliare ulteriori posti di lavoro. Flessibilità, aumenti di carico di lavoro, riduzione del personale, precarizzazione ed esternalizzazione è il percorso evidente che subisce questo settore della scuola ancor più di altri. Nella tabella A che accompagna il decreto è evidente la penalizzazione di questo settore: la mancanza di personale, che ha reso difficile il regolare funzionamento di molte scuole nell'a. s. 2000-'01, viene sancita per l'anno scolastico in corso quando non aggravata da ulteriori tagli rispetto la situazione precedente. Nelle Marche, ad esempio, i posti previsti si discostano dai posti messi a decreto (organico di fatto) di 121 posti in meno con 78 posti in meno nella sola provincia di Ancona, pari alla media di una unità in meno ogni scuola presente sul territorio.

Questa applicazione dei parametri penalizza in modo particolare le scuole con più sedi, le medie superiori in particolare gli istituti professionali, artistici e tecnici, dove sono iniziate forme di lotta che denunciano lo stato delle cose e sottolineano che se la situazione rimarrà tale non potranno essere realizzate le attività extracurricolari (corsi di sostegno e i progetti speciali stabiliti nei POF) e che saranno compromesse anche le normali attività didattiche e amministrative. Alla faccia delle rassicuranti dichiarazioni, sull'avvio dell'anno scolastico, della nostra ministra, si prevede un inizio invece molto difficile. È evidente la difficoltà dei Confederali e SNALS rispetto agli ATA, sempre supini quando non complici delle volontà governative, che di fatto hanno risposto alla carenza di organico con la precarizzazione, e la esternalizzazione di decine di migliaia di posti di lavoro. È fondamentale il ruolo dei COBAS per garantire i diritti di tutti lavoratori della scuola e per fare della lotta degli ATA una lotta per la difesa della scuola pubblica.

È un piano di lotta fondamentale, far capire che la qualità del servizio non riguarda solo la didattica ma di tutti i servizi che ne permettono l'espletamento e che la riduzione del personale ATA, (amministrativi, tecnici e ausiliari) peggiora il servizio quando non lo rende impossibile. Collegio dei docenti, assemblee dei lavoratori, RSU, si devono impegnare in questo senso, evidenziando nei fatti che i settori della scuola non sono separati, (come qualche sindacato vorrebbe) e che la lotta ha un fronte comune: la difesa dei lavoratori e della scuola pubblica.

L'azienda scuola, della ministra clericofinanziaria non deve passare.

Sicurezza, servizio d'ordine e differenza di genere

Alidina Marchettini

Subito a caldo nelle giornate del seminario all'Abetone, quando chi era stato a Genova comunicava insieme agli accadimenti, emozioni, pensieri e dopo, nel dibattito in rete e sulla carta stampata, ha occupato un posto rilevante la riflessione sulle modalità di presenza nelle piazze da ora in poi.

Fino al 21 luglio infatti garanzia per una manifestazione era essere di massa, ma come impedire che una grande, grandissima, pacifica, manifestazione, come quella del 21 luglio, non subisca gli attacchi e la violenza che sono stati sotto gli occhi di tutti? Il diritto a manifestare democraticamente viene messo in discussione, e chi vorrà continuare ad organizzare il dissenso e scendere in piazza, dovrà porsi in termini nuovi il problema della responsabilità per l'incolumità dei partecipanti.

L'autodifesa secondo la pratica dell'autorganizzazione, per essere efficace, come dovrà attuarsi? Con quali forme? Di fronte all'imbestialimento come si difendono gli spazi di democrazia nelle piazze?

Non si tratta soltanto di ribadire il rifiuto di ogni tipo di militarizzazione - questo è facile, perché non fa parte della nostra tradizione - ma occorre esplicitare un approccio differente, depurando il linguaggio e l'immaginario di termini e simboli marziali. Sento forte la necessità di marcare la differenza, anche nell'uso di nuovi vocaboli per definire pratiche efficaci, coerenti con i temi che sosteniamo. Le tematiche antiglobalizzazione: lotta alla mercificazione dei saperi, dei corpi, della natura, biodiversità, intercultura, cultura di genere. La globalizzazione si fonda, si struttura su una logica e una pratica di guerra. Nelle nostre analisi risulta palese l'intreccio tra dinamiche economiche e dinamiche militari.

La rivoluzione culturale, che è l'orizzonte entro cui ci muoviamo, a cui aspiriamo, implica essere rigorosi, anche sul piano del linguaggio e del simbolico.

Per esempio, il servizio d'ordine per i cortei, non solo è un concetto di altri tempi, ma una pratica che non mi appartiene e credo anche di scarsa efficacia. Allora bisogna interrogarsi sulle pratiche, cercare quelle che ci corrispondono.

Per quanto mi riguarda credo fondamentale riflettere a partire dalla constatazione di due generi, il genere maschile e il genere femminile, ognuno portatore di una visione necessariamente parziale della realtà e, quindi delle pratiche di intervento. Se ha diritto di parola uno solo dei due, magari pretendendo di parlare per entrambi, il risultato è macroscopicamente deficitario. Un esempio per far capire lo spostamento di cui sento la necessità. Il tema della sicurezza agitato terroristicamente dalla destra, si serve di immagini, fantasmi, concetti, contenuti ideologici, fino ad indurre il bisogno del porto d'armi liberalizzato come negli U.S.A.

Da sinistra si considera la sicurezza da un altro angolo di visuale: i diritti inalienabili di cittadinanza, città sicure perché vivibili, senza ghetti e zone degradate, sicurezza sul lavoro, per il ricco e il povero, immigrato/a o nativo.

Credo che uno scavo in noi, una ricerca, la più ampia possibile, vada fatta, discutendone nelle scuole, innestando una riflessione a tutto campo: obiettivi immediati e di lungo termine, denuncia puntuale di inadempimenti, stravolgimenti, forzature legislative, rifiuto della logica privatistica, aziendalistica, attenzione alle pratiche, didattiche e politiche, alle modalità di intervento. Ripensare a come agire il conflitto nei luoghi di lavoro e nella piazza, costruendo una rete capillare di solidarietà, la cooperazione, le alleanze nel confronto e nello scambio, per una crescita collettiva.

La fase nuova, pubblicizzata via etere, dei manganelli, dei lacrimogeni, delle cariche della polizia del governo Berlusconi richiede un di più di consapevolezza, di responsabilità, di azione meditata, un accumulo di forza mentale per essere efficaci, la capacità di far interagire esperienze diverse.

Costruire ovunque la confederazione cobas

Francesco Roberti

Questo breve lettera vuole essere uno stimolo al processo di costruzione, sui territori, della CONFEDERAZIONE COBAS, nella convinzione che per contribuire alla lotta di lavoratori/trici, precari, disoccupati/e, sia necessario attivarsi in ogni territorio, attrezzarsi per tutelare diritti negati alle persone e all'ambiente, sempre più devastato dalle speculazioni.

L'esperienza toscana è solo all'inizio: il processo di unificazione tra cobas e sin-cobas è iniziato circa un anno fa, da allora ci siamo ritrovati spesso, a livello provinciale e regionale, per confrontare ipotesi ed esperienze e soprattutto l'agire quotidiano nei luoghi di lavoro e nella società. Da subito sono emerse idee e pratiche molto simili che ci hanno permesso di iniziare a dare sostanza al soggetto Cobas. Ecco, brevemente, alcuni punti fermi:

- La battaglia economica è oggi sempre più battaglia politica. Lottare per migliorare la propria condizione all'interno di un luogo di lavoro, significa senz'altro lottare, senza deleghe, per il cambiamento della società fondata sul profitto di pochi a danno di molti. Per questo motivo il soggetto Cobas non rinuncerà mai ad esprimersi su quando ci accade intorno: dal nuovo schiavismo delle agenzie di lavoro interinale, alle devastazioni ambientali ad opera di multinazionali, attori principali della globalizzazione, sempre più assetate di profitti. Prendere posizione, denunciare ed organizzarsi, per dimostrare che un altro mondo è possibile.

- La visione intercategoriale. Essere presenti in più categorie ed in più luoghi della società, facilita la comprensione dei processi di sfruttamento e la costruzione di risposte adeguate. Il soggetto COBAS deve funzionare non tanto come insieme di sigle che si coordinano, quanto come un unico tronco ramificato in ogni angolo della società. E' questa visione d'insieme, questa condivisione delle mille battaglie all'interno del conflitto capitale/lavoro, che può farci sperimentare nuovi mondi possibili. Questa possibilità di condividere tutti i fronti di lotta aperti, è molto importante per i cobas scuola, abituati ad un forte e duraturo radicamento su tutto il territorio nazionale, ma fortemente categoriale. Il soggetto COBAS è la possibilità di generalizzare il conflitto e le eventuali "vittorie categoriali". Inoltre l'esperienza e la pratica organizzativa dei cobas della scuola possono essere preziose nella costruzione del nuovo soggetto comune.

- Che cosa significa concretamente? Non esistono soluzioni "preconfezionate", ma forse ogni provincia ed ogni regione deve sperimentare, per contribuire al processo complessivo. A Firenze ed in Toscana abbiamo iniziato utilizzando strumenti consueti: abbiamo avviato dibattiti in tutta la regione che hanno confermato la necessità di un soggetto politico-sindacale-culturale antagonista ed anticapitalista. Da qui le richieste, in ogni provincia, di attivarsi, per difendere diritti, organizzare cobas, lottare per avere voce in capitolo sulle scelte politiche ed economiche di amministrazioni sempre più legate ad interessi privati. Sullo sfondo il concetto di democrazia partecipativa come protagonismo delle masse organizzate nelle scelte sulla gestione del territorio. A Firenze è attiva una sede provinciale comune presso la Camera del lavoro sociale (cobas, ma anche movimenti, comitati di difesa della salute e del territorio, collettivi...) con turni di ciascuno per garantire una presenza costante; assemblee settimanali, un fondo cassa provinciale.

Al lavoro di "routine" (vertenze legali, consulenza, servizi minimi...) abbiamo aggiunto incontri con gruppi di lavoratori/trici sparsi/e nella provincia e nauseati dalla concertazione dei sindacati di stato interessati ad avviare cobas. Ed infine la presenza e il contributo a tutto quanto sia espressione reale del conflitto capitale/lavoro. Resta ancora molto da fare e queste poche righe vogliono essere un appello ad attivarsi ovunque, insieme, perché da soli non ci si salva!

Fine ingloriosa di un referendum

Gianluca Gabrielli

La legge Rivola non c'è più. Approvata dalla Giunta di centro sinistra della regione Emilia-Romagna a maggio del 1999, essa introduceva i finanziamenti diretti e indiretti alle scuole private costituendo la punta avanzata del progetto di costituzione del sistema integrato voluto dal centro-sinistra. Ciò avveniva proprio mentre nel paese una grande coalizione dal basso prendeva forma per contrastare la liquidazione dei principi costituzionali che vincolavano l'assenza di oneri da parte dello Stato nei confronti delle scuole private. Dapprima la manifestazione del 27 febbraio 1999 a Bologna che portò in piazza 50.000 persone, poi la decisione del Comitato scuola e costituzione, con sinistra Cgil, Uil e Rifondazione, di promuovere un referendum abrogativo dei passaggi significativi della legge che si riferivano alla costituzione del sistema integrato e al finanziamento diretto e indiretto alle scuole private.

Nella discussione che si aprì subito in merito al quesito referendario su cui raccogliere le firme, i Cobas chiesero di includere anche i passaggi che prevedevano finanziamenti per la "qualificazione professionale degli operatori impegnati in attività formative integrate" nell'ambito della "promozione e qualificazione di un sistema formativo integrato tra la scuola, la formazione professionale e il lavoro", evidentemente anch'essi costitutivi del quadro di erogazioni al privato elaborate dai legislatori, ma il costituendo comitato fece blocco contro, evidentemente in ragione degli interessi che i sindacati consociativi riferivano a questo tipo di aperture. Così, rispetto ad un quesito che si rivelava parziale, decidemmo di non aderire ufficialmente ma di appoggiare solo dall'esterno una lotta che partiva già limitata dai compromessi cui aveva sottostato e di impegnarci a chiarirne giorno per giorno sia le positività che i limiti.

La raccolta di firme ha raggiunto velocemente gli obiettivi prefissati. Da quel momento la Giunta regionale si è impegnata a rinviare con le scuse più varie la consultazione che indubbiamente avrebbe avuto grosse possibilità di vittoria proprio perché, nella società civile, l'idea che ogni risorsa debba essere impiegata per migliorare la qualità della scuola pubblica ha un grande radicamento.

Oggi la Giunta regionale, di cui fa parte Rifondazione comunista, ha varato una nuova legge che abolisce la precedente e depotenzia gli elementi di apertura al privato.

In particolare scompaiono i riferimenti espliciti al sistema integrato e alle convenzioni con le scuole materne (che comunque sopravvivono in base a normative provinciali e comunali). Però gli interventi economici a favore dei singoli prescindono solo in parte dalle spese effettive continuando così a sottintendere in gran parte il rimborso delle rette scolastiche. Vengono riconfermati inoltre i benefici economici diretti a favore delle scuole private attraverso l'assegnazione di supporti didattici e strumentali alle scuole di ogni ordine e grado e attraverso interventi per la qualificazione delle scuole materne private e del personale in servizio. È quindi abbastanza evidente che la nuova legge - denominata "Bastico" dal nome del nuovo assessore - riconferma la logica "paritaria" di ogni intervento in materia e l'ambizione della regione di intromettersi in materia di istruzione.

Il parziale alleggerimento della via emiliana al sistema integrato deve essere letto sia in relazione alle crescenti opposizioni manifestatesi in questi ultimi anni, sia al timore della giunta di rimanere sconfitta al referendum che presumibilmente si sarebbe votato in collegamento a quello nazionale sulla devolution nel prossimo autunno. Attualmente rifondazione regionale e i sindacati consociativi plaudono la legge come grande vittoria, mentre il Comitato scuola e costituzione è rimasto l'unico tra i promotori del referendum a sostenere la parzialità dell'inversione messa in atto dal legislatore e ad affermare che il principio ispiratore della nuova legge rimane quello le finanziamento alle istituzioni scolastiche non statali.

Ora un comitato regionale, presumibilmente a settembre, dovrà decidere se, vista la nuova legge, i punti posti sotto quesito referendario permangono o decadono e quindi decretare la sussistenza o la liquidazione del referendum.

Corteo del 20 luglio - foto di Gabriella Filippi



SEDI E RIFERIMENTI COBAS NELLE PROVINCE

SEDE NAZIONALE

ROMA - Via Sannio 61 - 00183
Tel. 06/70452452 Fax 06/77206060

PIEMONTE

CUNEO Mauro Cannatà 0171/905350
TORINO Sede provinciale:
v. S. Bernardino 4 011-334345 -
347/7150917

LIGURIA

GENOVA Sede provinciale
Vico dell'agnello 2 int. 6 - 010-252549
LA SPEZIA
Beppe Brizzolari 0187/997250
SAVONA Franco Xibilia 338/3221044

LOMBARDIA

BRESCIA Sede provinciale:
Via Sostegno 8/c - 030/2452080 (44489)
LODI
Sandra De Vecchi Malabarba 0371/411202
MILANO Sede provinciale: V.le Monza 160
02/25707142 347/2509792
SONDRIO Saverio Marino 0342-200350
VARESE Sede provinciale Via De
Cristoforis 5 - 0331/843984

VENETO

LEGNAGO (VR) Paolo Brandi 0442/25541
ROVIGO Bertilla Lazzari 0425/33128
VENEZIA Angelo Zaccaria 041/5204730
VERONA Gino Mignacca 045/6800129
VICENZA Claudia Rancati 0347/64680721

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO Teresa Rusciano 0461/824493

FRIULI VENEZIA GIULIA

TRIESTE Adriana Donini 040/309909
UDINE Valentino Roiatti 0432/545433

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA Sede provinciale e regionale:
Via Cuccoli 1/E - 051/503180 (tel/fax)
FORLÌ Gabriele Turci 0343/66154
IMOLA (BO) Sede:
V. Selice 13/a 0542/28285

MODENA Antimo Santoro 347 7350952
RAVENNA Bruno Dal Pane 0544/500324

TOSCANA

AREZZO Ivana Aglietti 0575/680289
FIRENZE-PRATO Sede interprovinciale
Via dei Pilastrini 41/R 055/244430 -
fax 055/2342713
LIVORNO Sede provinciale:
v. Pieroni 27 - 0586-219063
LUCCA Andrea Polcri 0583/47259
MASSA CARRARA
Paolo Vannucci 0585/786334
PISA Sede provinciale:
Via S. Lorenzo 38 - 050/553435
PISTOIA Sede provinciale
Via Porta S. Marco 134 - 0573/27672
(tel/fax)
SIENA Alfredo Camozzi 0577/311014

MARCHE

ANCONA Sede provinciale:
V. degli Orefici 5 335 8110981
ASCOLI Fabio Donati 0736/261278
IESI (AN)
Rossana Montecchiani 339 3243646
MACERATA Paola Battisti 347 5427313

UMBRIA

PERUGIA Sede provinciale Via del
Lavoro 29 - 075/5057404
TERNI Sede provinciale: V. de Filis 7
0744/421708 328/6536553

LAZIO

ANAGNI (FR) - Sede
via Garibaldi 26 - 0775/739080
ARICCIA (RM)
Sede V. Indipendenza 23/25 06/9332122
BRACCIANO (RM) Sede:
Via Oberdan 12 - 06/9987912 (tel/fax)
COLLEFERRO (RM)
Daniele De Bartolo 06/23235285
FORMIA (LT) Sede:
Via Rubino 112 - 0771/269571
FROSINONE Sede provinciale:
Via Garibaldi 24 - 0775/853516
368/3821688

LATINA Sede: c. della Repubblica 263 -
328-9472061
NETTUNO (LT) Sede: via Sangallo 82
PIEDIMONTE SAN GERMANO (FR)
Sede: via Casilina 24 tel/fax 0776/404981
OSTIA (RM) Sede: V. M.V. Agrippa 7h
06/5690475 3391824184
TIVOLI (RM) Sede:
Vicolo dei Leoncini 338/4663209
VELLETRI (RM)
Mirella Varroni 06/9620038
VITERBO Marco Prestininzi 0761/340441

ABRUZZO

CHIETI Giorgio Bellelli 339/5856681
L'AQUILA
Giandomenico Petrollini 0862/312613
PESCARA Sede provinciale:
V. Tasso 85 339/5856681
TERAMO Alba Napolitani 0881/411348
Gabriella Di Nardo 0861/246018

MOLISE

CAMPOBASSO
Franco Novelli 0874/62200

CAMPANIA

AVELLINO Nicola Santoro 333/2236811
CASERTA Francesco Rozza 0823/322303
NAPOLI Sede provinciale:
P.zza Bellini 68 - 081/296715 (tel/fax)
SALERNO Antonella Alfano 089/467660

BASILICATA

LAGONEGRO (PZ)
Gerardo Melchionda 0973/40175
POTENZA Sede regionale e provinciale:
Piazza Crispi 1 0971/23715 - 0971/21369

PUGLIA

BARI Maria Grazia Illuzzi 080/5233041
BRINDISI Franca Cammarota
080/4446835
FOGGIA
Maria Lucia Pacella 0881/616412
LECCE Giovanni Seclì 0832/302163
LUCERA (FG) Sede di Capitanata:
V. Curiel 6 349/5000356

TARANTO Sede provinciale
Via Regina Elena 1 - 099/4535850 (tel/fax)

CALABRIA

CASTROVILLARI (CS)
Antonella D'Agostino 0981/26340
COSENZA Sede provinciale:
v. del Temben 19 - 0984-791662
CROTONE Giusi Aciri 338/6262175
REGGIO CALABRIA Sede provinciale
V. Reggio Campi 2° tronco 121
0965/811281
VIBO VALENTIA Sede provinciale
P. del Lavoro 9 0963/472246

SARDEGNA

CAGLIARI Sede provinciale e regionale:
Via Doninetti 52 - 070/485378 (tel/fax)
070/454999
NUORO Gianluigi Deiana 0783/651520
ORISTANO Gabriella Cauli 0783/78043
SASSARI Sede provinciale:
V. Marogna 26 349/8073540

SICILIA

AGRIGENTO Sede provinciale:
V. Piersanti Mattarella 6
CALTANISSETTA Sede provinciale:
V. Roma 31 0934/21085
CASTELVETRANO (TP)
Calogero Catalanotto 0924/906454
CATANIA Sede Provinciale:
V. Plebiscito 273 095/250232
ENNA Achille Bonifacio 0935/29936
GELA (CL) Rocco Abela 368/7306173
MESSINA Sede provinciale
Via D'Amore 11 - 090/670062
PALERMO Sede provinciale:
P.zza Unità d'Italia 11 - Tel. 091/349192 -
fax 091/349250
RAGUSA Venera Carpinato 0932/228304
SIRACUSA
Giovanni Angelica 0931/701745
TRAPANI Martinico Felice 0923/969123

È disponibile sul sito - www.cobas-scuola.org - la nuova versione del **VADEMECUM di autodifesa dalla scuola-azienda** (il doppio delle voci e delle pagine del precedente), riveduta, corretta, ampliata e integrata dai MATERIALI RSU

Per comunicare con il giornale:
redazione

via Sannio, 61 - 00183 Roma
tel. 06/70452452 fax
06/77206060

E-mail: mail@cobas-scuola.org

La versione telematica del
giornale si trova presso il sito
Cobas: www.cobas-scuola.org

La possibilità per i Cobas
di mantenere e ampliare
gli spazi di agibilità
sindacale è legata anche
al numero di iscrizioni.

Chi vuole aderire ai Cobas

o avere informazioni

può rivolgersi al

riferimento più vicino tra quelli
pubblicati in questa pagina.



Sit-in prima del corteo - foto di Donatella Selcioli

L'Assemblea Nazionale dei Cobas Scuola

è fissata per i giorni **22 e 23 settembre 2001**
a Roma, alla ex-Snia, via Prenestina 163

I lavori inizieranno alle ore 15.30 del 22 e proseguiranno per tutto
il 23 a partire dalle ore 10.00, con questo ordine del giorno:

- 1) Bilancio del seminario estivo
- 2) Iniziative di lotta: aziendalizzazione, privatizzazione, contratto precariato, organici
- 3) Questione confederale
- 4) Prospettive e iniziative del movimento antiliberista
- Eventuali integrazioni discusse nella riunione dell'Esecutivo Nazionale, fissato per l'8 settembre a Roma.

A norma di regolamento, le
Assemblee Provinciali dovranno
procedere alla elezione dei delegati